

Ravenna Studi e ricerche	XXIV	2017	183/247
-----------------------------	------	------	---------

ANDREA GARIBOLDI

LA COLLEZIONE NUMISMATICA DEL MUSEO DI CLASSE:  
DALL'ERUDITA PASSIONE DEI MONACI  
ALL'ORGOGGIO CIVICO-NAZIONALE

*Ravenna al certo, che sì gran figura ha fatto ne gli antichi secoli,  
merita ben di trovare chi risusciti le sue glorie*

L. A. MURATORI

INTRODUZIONE <sup>1</sup>

L'apporto dei Camaldolesi alle scienze dal XIV al XVIII secolo fu enorme, ma non è ancora stato adeguatamente studiato. Numerosi monaci, espressione di un vero e proprio "cattolicesimo illuminato", si dedicarono con innovativo successo a diversi aspetti culturali nel campo delle lettere, della matematica, della medicina e delle

<sup>1</sup> Il presente contributo costituisce lo sviluppo della mia relazione tenuta al Convegno Internazionale di Studi (Università di Bologna, Dipartimento di Beni Culturali): *Committenza e collezionismo in Romagna (XVI-XIX sec.)*, Ravenna, 16-18 marzo 2016. Ringrazio alcune persone che hanno particolarmente agevolato e sostenuto questo studio: Maria Grazia Alberini (Biblioteca Oliveriana di Pesaro), Cecilia Antoni (Biblioteca Gambalunga di Rimini), Ubaldo Cortoni (Sacro Eremo di Camaldoli), Emanuela Fiori (Museo Nazionale di Ravenna), Claudia Giuliani (Biblioteca Classense di Ravenna), Antonella Imolesi (Biblioteca Comunale Aurelio Saffi di Forlì), Nina Maria Liverani (Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia), Manuela Mantani (Archivio di Stato di Ravenna). Inoltre esprimo un sentito ringraziamento a Monia Bigucci per aver condiviso con me molte ricerche.

scienze naturali<sup>2</sup>. Il monastero di Classe a Ravenna si caratterizzò, in particolare, per gli studi eruditi storico-letterari e per una spiccata propensione al collezionismo di antichità, specie epigrafi e monete. Il Museo di Classe svolgeva così un'importante funzione didattica e illustrativa in supporto alla copiosa biblioteca voluta dal Canneti agli inizi del XVIII secolo. Lo dimostra anche il fatto della loro originaria contiguità fisica, dato che il museo storico-naturalistico con il medagliere si estendeva nelle stanze superiori adiacenti alla biblioteca<sup>3</sup>.

La presente ricerca nasce da un progetto di catalogazione e valorizzazione dell'antica raccolta numismatica del Museo di Classe<sup>4</sup>. Con l'ausilio del personale della biblioteca sono state inventariate, analizzate e fotografate ben 2963 monete, ricollocate in nuovi medaglieri. Oltre alla schedatura delle monete, è stata condotta un'ampia ricerca d'archivio volta a ricostruire la storia della formazione di questa straordinaria raccolta che, sul finire dell'Ottocento, quando i bibliotecari Andrea Zoli (1844-1914) e Silvio Bernicoli

<sup>2</sup> A. BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia 2004; EAD., *Una cultura per gli ordini religiosi: l'erudizione*, «Quaderni storici», 40, fasc. 119/2 (2005), pp. 485-517; M. BRUSEGAN, P. ELEUTERI, G. FIACCADORI (a cura di), *San Michele in Isola – Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia*, Torino 2012; C. U. CORTONI, *Chiostri secolari. L'amore per l'humanitas tra impegno intellettuale e ricerca di Dio nella Congregazione camaldolese tra XIV e XVIII secolo*, in *Il primato dell'amore. La spiritualità benedettina camaldolese*, a cura di A. Barban, J. H. Wong, Assisi 2011, pp. 55-75; G. M. CROCE, *I Camaldolesi nel Settecento: tra la "rusticitas" degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti*, in *Settecento monastico italiano. Atti del I Convegno di studi storici sull'Italia Benedettina*, a cura di G. Farnedi, G. Spinelli, Cesena 1990, pp. 203-270; M. MAZZUCOTELLI, *La consuetudine allo studio delle scienze tra i Camaldolesi in età moderna*, in *L'ordine Camaldolese in età moderna e contemporanea secoli XVI-XX. Atti del II convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012)*, a cura di G. M. Croce, U. A. Fossa, Cesena 2015, pp. 565-676.

<sup>3</sup> G. RIBUFFI, *Guida di Ravenna con compendio storico della città*, Ravenna 1835, pp. 102-105; P. FABBRI, "L'Escuriale de Camaldolesi", in *Cultura e vita civile a Ravenna, secoli XVI-XX*, a cura di D. Domini, Bologna 1981, pp. 27-94, part. pp. 54-56.

<sup>4</sup> Il progetto per lo studio e la catalogazione delle monete della Biblioteca Classense, sostenuto dalla direttrice Claudia Giuliani, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna (prof. Antonio Panaino), fu presentato nel corso della conferenza: *Camaldolesi collezionisti: l'antica raccolta numismatica della Biblioteca Classense*, Biblioteca Classense, Ravenna, 13 aprile 2013. Le schede NU delle monete sono state realizzate nel sito dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna (<http://bbcc.ibr.regione.emilia-romagna.it>) e sono accessibili anche dal portale dei cataloghi on line della biblioteca, sotto la voce: «Collezione numismatica». Si ringraziano la Direzione del Museo Nazionale di Ravenna, l'Istituzione Biblioteca Classense e la Biblioteca Oliveriana di Pesaro per aver concesso il nulla osta alla pubblicazione delle immagini.

(1857-1936) redassero gli inventari del Museo di Classe (contenenti l'elenco degli oggetti da trasferirsi al costituendo Museo Nazionale di Ravenna), annoverava oltre diecimila pezzi, fra monete, tessere e medaglie. Secondo l'enumerazione ufficiale del 18 aprile 1894<sup>5</sup>, vi erano, per l'esattezza, 8451 monete e 1863 medaglie, per un totale di 10314 beni numismatici. Circa 8000 pezzi furono trasferiti al Museo Nazionale<sup>6</sup>, i restanti «doppioni» invece rimasero in deposito presso la Classense. È opportuno sottolineare che il termine «doppioni» è improprio e obsoleto, poiché non si tratta di figurine dei calciatori, ma di beni culturali che hanno una propria specificità. Non tutte le monete della Classense, peraltro, sono doppie rispetto a quelle del Museo Nazionale, in quanto molte varianti monetali non erano considerate; inoltre le monete giudicate illeggibili dai bibliotecari non vennero consegnate al neocostituito museo, ciò spiega perché le monete della Classense siano in realtà di numero superiore rispetto a quanto indicato negli inventari ottocenteschi. In molti casi è stato possibile associare le monete reali alla rispettiva descrizione inventariale redatta dai bibliotecari in occasione del passaggio in consegna delle monete dal Museo di Classe al nuovo Museo Nazionale di Ravenna (1895). Esistono, infatti, specifici cataloghi manoscritti sia delle monete/medaglie effettivamente consegnate sia di quelle destinate a rimanere presso la biblioteca. Furono faticosamente stilati dai bibliotecari fra il 1884 e il 1895<sup>7</sup>. In questi inventari, oltre all'indicazione del tipo di metallo, alla leggenda mo-

<sup>5</sup> BCRa, Inv. Mus. 9, allegato 1/1, *Enumerazione monete e medaglie – Riassunto* (1891-1895).

<sup>6</sup> Sino al mese di settembre 2017 risultano inventariate al Museo Nazionale di Ravenna, considerando ovviamente anche le accessioni più recenti, 6537 monete.

<sup>7</sup> La collezione numismatica Classense fu censita nei seguenti registri museali: BCRa, *Fondo inventari*, Inv. Mus. 1, *Catalogo monete famigliari romane* (1886); Inv. Mus. 6, *Inventario delle medaglie pontificie del Museo Classense* (1884); Inv. Mus. 7, *Inventario dei doppioni del medagliere medievale e moderno e del medagliere dei pontefici* (1894); Inv. Mus. 8, *Catalogo delle monete del dr. Sebastiano Fusconi ravenate donate alla Classense con testamento* (1886); Inv. Mus. 9, *Catalogo delle monete delle Nazioni e Paesi esteri* (1891); Inv. Mus. 10, *Catalogo delle monete delle Nazioni e Paesi esteri – doppioni* (1891); Inv. Mus. 11, *Catalogo monete greche* (1892); *Catalogo doppioni monete greche* (1893); Inv. Mus. 12, *Catalogo doppioni delle monete romane famigliari* (1893); Inv. Mus. 13/I-II, *Catalogo monete imperiali romane* (1895); Inv. Mus. 14, *Inventario doppioni monete imperiali romane* (1895); Inv. Mus. 15, *Catalogo monete zecche italiane* (1893); Inv. Mus. 16, *Catalogo monete zecche italiane – doppioni* (1895). Vari elenchi di monete e medaglie risalenti perlopiù alla seconda metà del XVIII sec. si trovano in BCRa, Mob. 3.5.G<sup>2</sup>/1-10, 12; altri inventari di monete e medaglie, in parte stilati nella prima metà dell'Ottocento dal bibliotecario Francesco Nanni con l'aiuto di Ga-

netale (quella visibile) e alla descrizione delle figure (in latino), si trovano anche i disegni a matita del contorno delle monete, con l'indicazione di eventuali fori monetali. Queste informazioni nel loro insieme rendono – in molti casi – pressoché certa l'associazione fra i dati inventariali e le monete della collezione, le quali si trovavano in parte ancora collocate negli originari cassetti dell'antico medagliere dei Camaldolesi.

Recentemente Antonella Ranaldi ha ripercorso la storia delle vicende del difficile e sofferto passaggio dei materiali archeologico-numismatici dal Museo di Classe al Museo Nazionale <sup>8</sup>, fortemente voluto dal primo direttore del museo, lo scultore ravennate Enrico Pazzi (1818-1899) <sup>9</sup>, per cui mi soffermerò maggiormente sulle fasi «Classensi» del medagliere <sup>10</sup>, giacché è storia meno nota, se vogliamo conoscere qualche cosa in più rispetto a quanto riportano le vecchie guide di Ravenna, come quelle classiche di Francesco Beltrami del 1783 o di Corrado Ricci del 1878, che unanimemente attribuisco la fondazione e l'ampliamento del museo ai monaci camaldolesi Gabriele Maria Guastuzzi (1712-1799, abate di Classe dal 1775 al 1780) <sup>11</sup> e Andrea Gioannetti (1722-1800) <sup>12</sup>.

spare Ribuffi (*infra*), sono in Mob. 3.5.A<sup>2</sup>/14-16, 19-21. Da questi inventari risulta essere stata molto consistente la raccolta di medaglie papali e della famiglia Medici. Inoltre, esiste un catalogo settecentesco della collezione numismatica (BCRa, Mob. 3.6.M<sup>2</sup>), anonimo e senza data, che riporta in ordine cronologico la descrizione delle monete da Pompeo Magno sino ad Andronico I Comneno (1183-1185), una prova ulteriore del fatto che gli interessi dei monaci di Classe andavano ben oltre la monetazione romana imperiale.

<sup>8</sup> A. RANALDI, *Introduzione al Museo Nazionale di Ravenna e alla sua collezione numismatica*, in A. L. MORELLI, *Monete di età romana repubblicana nel Museo Nazionale di Ravenna*, Roma 2015, pp. 11-20.

<sup>9</sup> S. PACCASSONI, *Enrico Pazzi e il Museo Civico Bizantino*, «Ravenna. Studi e ricerche», IX/2 (2002), pp. 315-344; P. NOVARA, *La formazione del patrimonio museale nella Ravenna del XIX secolo. La documentazione*, «Studi Romagnoli», LXV (2014), pp. 621-642; P. NOVARA, *Il lascito di Enrico Pazzi, fondatore del Museo di Ravenna*, «Il capitale culturale», 13 (2016), pp. 203-223.

<sup>10</sup> A. GARIBOLDI, *Enrico Sanclemente e la “medaglia di Cicerone” del Museo di Classe*, «Rivista Italiana di Numismatica», 116 (2015), pp. 361-390.

<sup>11</sup> ASCa, *Fondo S. Michele di Murano*, F. Mandelli, Ms. Opuscoli n. 1676, fasc. 2, *Famiglie attuali dei monasteri Camaldolesi delle due provincie di Romagna, e della Marca ed Umbria, 8 settembre 1790*, c. 3. Gabriele Maria Guastuzzi fu abate di governo e generale dell'ordine camaldolese presso il monastero di S. Ippolito di Faenza.

<sup>12</sup> F. BELTRAMI, *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna e suburbane della medesima*, Ravenna 1783, pp. 60-62; C. RICCI, *Ravenna e i suoi dintorni*, Ravenna 1878,

Possiamo scandire la storia della collezione di Classe in tre fasi: la prima si sviluppa lungo tutto il XVIII secolo, sino alla soppressione napoleonica del monastero avvenuta nell'agosto del 1798; la seconda è costituita dal breve ma turbolento periodo di transizione fra la chiusura del monastero e il passaggio della biblioteca e del museo alla municipalità di Ravenna nel 1804; la terza fase copre il periodo di vita del Museo di Classe sino alla sua trasformazione in Museo Nazionale, a seguito della convenzione stipulata il 3 marzo 1885 fra il sindaco della città e il ministro della pubblica istruzione<sup>13</sup>.

#### IL COLLEZIONISMO ERUDITO DEI MONACI: DALL'ABATE CANNETI ALLA SOPPRESSIONE DEL MONASTERO DI CLASSE

Tradizionalmente si è soliti legare l'origine delle raccolte di antichità e monete presso il monastero di Classe all'opera di Pietro Canneti (1659-1730). Egli ricoprì la carica di abate dal 1704 al 1714 e per un altro breve periodo fra il 1727 e il 1729. Il Canneti, infatti, oltre che sommo bibliofilo<sup>14</sup>, fu anche un collezionista di epigrafi

p. 167. Si veda inoltre G. BARALDI, *Notizia biografica del cardinale Andrea Gioannetti*, in *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, v, Modena 1824, pp. 291-313, part. p. 296, attribuisce a Gioannetti: «il perfezionamento del museo numismatico-fisico cominciato già dai celebri Abati Sarti e Guastucci, e da lui oltremodo ampliato e arricchito anche posteriormente e da Abate in Roma, e da Arcivescovo in Bologna»; A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna 1852, pp. 398-399. La fama del museo numismatico-fisico di Classe è ricordata anche nell'orazione funebre tenuta da Placido Zurla (1769-1834) in onore del cardinale Gioannetti, nella chiesa abbaziale di San Michele di Murano, vedi P. ZURLA, *In funere eminentissimi et reverendissimi D. D. Andreae Tit. S. Pudentianae S. R. E. Presb. Card. Joannetti*, Venezia 1800, p. 10: «Nec intra Coenobii Claustra tantummodo sol iste suam lucem diffudit, sed longe lateque tum ab eo instituti alliiciendis jucundiori utiliorique solitudini monachis Numismatici, physiquae Musaei celebritate». In generale, vedi S. BONECHI, *Gioannetti Andrea*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 55, Roma 2000, pp. 81-86.

<sup>13</sup> A. M. IANNUCCI, *Progetto: museo. Fase: collezione numismatica*, in *Imperi romano e bizantino. Regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo Nazionale di Ravenna*, a cura di E. Ercolani Cocchi, Faenza 1983, pp. 13-16; P. NOVARA, *L'archivio della Soprintendenza di Ravenna: formazione e primi anni di vita*, «Studi Romagnoli», LXIV (2013), pp. 747-764; PACCASSONI, *Enrico Pazzi e il Museo Civico Bizantino*, cit., pp. 320-321.

<sup>14</sup> D. DOMINI, *Cultura e ideologia in Pietro Canneti*, in *Cultura e vita civile a Ravenna, secoli XVI-XIX*, a cura di D. Domini, Bologna 1981, pp. 95-116; D. DOMINI, *Pietro Canneti e la cultura del suo tempo*, in *L'ordine Camaldolese in età moderna e contemporanea*, cit., pp. 547-564.

e monete che lasciò in eredità al monastero<sup>15</sup>. Il medico e scienziato riminese Giovanni Bianchi (in arte Janus Plancus 1693-1775) ricorda tali interessi collezionistici nell'orazione funebre scritta in memoria del dotto monaco cremonese<sup>16</sup>. Nel fitto carteggio del Canneti con il suo amico Francesco Arisi (1657-1743), anch'egli collezionista di monete, si trovano alcuni riferimenti all'acquisto di testi di numismatica, in particolare si parla di un blocco di trenta volumi destinati ad arricchire la libreria di Classe: una presenza che lo stesso Canneti definisce «singolare appresso Religiosi»<sup>17</sup>. Appa-

<sup>15</sup> G. CORTESI, *L'abate Pietro Canneti bibliofilo e bibliografo (1659-1730)*, «Felix Ravenna», 59/8 (1952), pp. 31-80, part. 38-42. Vedi anche E. ERCOLANI COCCHI, *Il ruolo del collezionismo e del commercio nella formazione del patrimonio numismatico pubblico*, «Rivista Italiana di Numismatica», 103 (2002), pp. 397-414, part. 410: «Accanto ai manoscritti l'abate raccolse anche monete, che costituiscono il nucleo iniziale della Collezione Classense, attualmente conservata nel Museo Nazionale di Ravenna». Come qui si dimostra, tuttavia, questo «nucleo iniziale» di monete del Canneti fu alienato subito dopo la sua morte, quindi non passò affatto al Museo Nazionale.

<sup>16</sup> Vedi: BCRa, Miscellanea x, n. 22: *Dalle lodi del padre don Pietro Canneti cremonese: orazione funebre composta dal signor dottor Giovanni Bianchi d'Arignano*. «Una profondissima cognizione di tutte le passate cose in lui si riconosceva, e se egli non contento delle memorie, che su i libri si ritrovano, e che con tanto dispendio, e studio avea raccolti, su monumenti marmorei degli antichi Greci, e Romani volle ricercarle, e su le antiche monete ancora. E ben è ad ognuno palese, che queste cose per quanto si dee, pregi, quanto egli in esse valesse, e qual preziosa raccolta si di scritti marmi, che d'imprese medaglie, eruditi avanzi delle antichità abbia nel tante volte mentovato insigne monastero di Chiassi lasciata».

<sup>17</sup> BCRa, *Lettere di Pietro Canneti a Francesco Arisi*, b. 8, fasc. 1, 12 marzo 1708 (n. 104): «Con qualche aggiunta io penso lasciare uno studio di libri di medaglie compito nella nuova Libreria. Il che mi persuado sarà singolare appresso Religiosi»; 10 giugno 1708: «È stato un buon acquisto, e mi è molto caro. Tra questi, e altri, che già due anni sono comperai in Faenza, con l'aggiunta d'alcuni, che ieri mi furono offerti, spero formare un intero studio di libri di medaglie, che molto nobiliterà la nuova Libreria». La trattativa per la compera di questi volumi numismatici, di proprietà del cognato dello stesso Arisi (vedi un'altra lettera del 26 febbraio 1708 dove Canneti dice di aver speso 35 ducatonì romani), risale a due anni prima, come si evince da una lettera del 3 luglio 1706 scritta da Ribano: «Aspetto trenta volumi di materia di medaglie. Ho disegno comperare uno Studio di medicina; accrescere la matematica, e poi mi lusingo di aver fatta una Libreria universale». Quest'ultima epistola è citata anche da A. SERRAI, *Incontro con Pietro Canneti, abate camaldolese*, «Ravenna. Studi e ricerche», xxiii (2016), pp. 223-303, part. p. 238, il quale però la trascrive erroneamente due volte con data e luogo di spedizione diversi. Cfr., *ibidem*, p. 242. Canneti compulsava attentamente i libri da destinare alla biblioteca di Classe, e non esitava a scartare quelli difettati, come si evince da una lettera del 22 gennaio 1708: «I dialoghi dell'Agostini sopra le medaglie sono senza frontespizio, onde né pur questo libro merita luogo in Libreria, e già l'ho con gli altri sopradetti ammassato tra i libri di rifiuto. Al Patino delle medaglie manca un rame, ch'è il migliore. Insomma non vi trovo e per questo, e per altri difetti, la cucina che il padre lettore [Fiori] si rappresentava». I libri doppi o con qualche pecca

re però evidente che Canneti fosse più un amatore di libri che di monete. In una lettera ad Arisi del primo maggio 1707 egli scrive:

Quanto alle medaglie, osservo che da poco tempo in qua il genio corre a quelle d'argento, la dove una volta di queste si faceva poco conto. Io ne avea un buon numero, ma me ne sbrigai non da molto tempo. Ora ne ho alcune di bronzo.

In un'altra missiva del 22 maggio 1707 si legge:

Lodo il vostro zelo intento a conservar le anticaglie in Patria. Ed io concorrerei volentieri ad accrescerle col barattare le poche medaglie di bronzo, che ho, in tanti buoni libri. Veramente alle occasioni le vado accrescendo, ma in verità l'animo mio è rivolto a privarmene affatto di tutte in un colpo. Ne ho ancor'io qualcheduna buona, benché non pretendo paragonarne veruna alla vostra di Giulio Cesare.

Tuttavia l'episodio più interessante a riguardo è narrato dal noto letterato veneziano Apostolo Zeno (1668-1750) in una lettera del 20 ottobre 1736, spedita al nobile antiquario pesarese Annibale degli Abbatini Olivieri (1708-1789), durante un suo soggiorno a Ravenna. Apostolo Zeno, infatti, afferma chiaramente di aver acquistato la collezione di monete del Canneti:

Qui in Ravenna mi è riuscito di fare acquisto delle medaglie raccolte dal fu padre abate Canneti, e già esistenti appresso questi padri di Classe. Ve ne ha alquante di bellissime, ma molte e ben molte falsificate col bulino, e di false assolutamente. Io sperava di averle a miglior mercato, ma mi è convenuto stringere i denti, e spendere oltre la mia credenza, non avendo voluto lasciarmele fuggir di mano. Tutte sono di bronzo di varia

venivano quindi esitati e Canneti suggeriva al bibliotecario Mariangelo Fiacchi persino il prezzo della loro vendita: BCRa, *Lettere di Pietro Canneti a M. A. Fiacchi*, b. 11, Forlì 19 luglio 1724: «Gli altri tre libri però, intorno alle medaglie, cioè l'Agostino, il Vico, e il tesoro del Patino non si diano per meno di 30 paoli. Anco in tal prezzo, si può dire che siano a buon mercato». I riferimenti ai testi di numismatica sono i seguenti: A. AGUSTIN, *Dialoghi di don Antonio Agostini arcivescovo di Tarracona intorno alle medaglie, iscrizioni et altre antichità* [...], Roma 1592 (o edizione recenziore); E. VICO, *Discorsi sopra le medaglie degli antichi*, Venezia 1555; C. PATIN, *Thesaurus numismatum e musæo Caroli Patini*, Amsterdam 1672. Su Patin (1633-1693) numismatico e collezionista, vedi: M. CALLEGARI, G. GORINI, V. MANCINI (a cura di), *Charles Patin: la collezione numismatica, la raccolta artistica, la biblioteca*, Padova 2008.

grandezza. Le migliori sono una Plotina col solito rovescio, un Pertinace con *Opi Divinae*, una Plautilla greca battuta in Corfù con tre figurine di prima grandezza, i due Gordiani Africani, uno de' quali ricerca un attento esame, un M. Aurelio col *Virtus Aug.* e lui nel rovescio sul ponte con sei soldati di seguito di bellezza incomparabile, un Tito col congiario simile a quello del Museo Gervasoni [di Rimini], e qualche altra di minor rarità<sup>18</sup>.

Da questo testo si evince che la collezione del Canneti non doveva essere grande, sebbene includesse alcuni bronzi romani di notevole rarità e pregio. Sorge qualche dubbio, tuttavia, sulle reali competenze numismatiche dell'abate di Classe, vista la presenza di numerosi falsi all'interno della raccolta (si consideri però che il mercato antiquario brulicava di monete false o persino inventate, e che le repliche monetali potevano servire per il completamento delle serie). Comunque sia, sulla base di questa lettera, apprendiamo che le monete del Canneti, dopo la sua morte, a differenza dei suoi libri, non erano più conservate presso il monastero di Classe, poiché erano confluite appunto nell'enorme collezione di Apostolo Zeno. Il suo ricco medagliere, composto da oltre diecimila monete, fu venduto da lui stesso nel 1747, «spargendo lacrime», all'abate Giovanni Giorgio del monastero agostiniano di S. Floriano nell'Alta Austria, per la cifra ragguardevole di ventimila fiorini<sup>19</sup>. Nella raccolta di monete di Apostolo Zeno spiccava ancora «tra le rarissime» il sesterzio cannetiano di Pertinace, con la divinità della fertilità *Opi* assisa al rovescio<sup>20</sup>. Silvio Bernicoli, commentando con pungente ironia il contenuto di quella lettera, in un interessante manoscritto in cui ripercorre la storia del Museo di Classe, scrisse:

<sup>18</sup> *Lettere di Apostolo Zeno*, III, Venezia 1752, n. 71, p. 113.

<sup>19</sup> F. NEGRI, *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia 1816, pp. 353-357. Sulla vicenda della libreria zeniana, vedi A. BARAZI, *Dallo scambio al commercio del libro. Case religiose e mercato librario a Venezia nel Settecento*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 156 (1997-98), pp. 1-45, part. 26-34. Questo contributo mette a fuoco, in particolare, le tecniche adottate dai Camaldolesi per acquistare e scambiare libri, come ad esempio l'impiego dei soldi delle messe; tale pratica era usata anche per la compera delle monete.

<sup>20</sup> NEGRI, *La vita di Apostolo Zeno*, cit., p. 357. Sul sesterzio di Pertinace, vedi H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage. Vol. IV. Part 1. Pertinax to Geta*, London 1936, p. 10, n. 20. L'intera collezione numismatica di Apostolo Zeno, purtroppo, fu messa all'incanto dalla casa d'aste viennese Dorotheum negli anni Cinquanta del secolo scorso (*Sammlung Apostolo Zeno*, I-III, 1955-1957). I cataloghi d'asta furono però curati dal noto numismatico austriaco Robert Göbl.



Se invece del Guiccioli fosse stato ancora abate il Canneti, non avrebbe Apostolo Zeno incontrato tante agevolzze almeno senza un congruo corrispettivo <sup>21</sup>.

Ferdinando Romualdo Guiccioli (1686-1763) <sup>22</sup>, infatti, fu abate di Classe dal 1730 al 1740, e in quegli anni un vero e proprio Museo di Classe non esisteva ancora, a parte le raccolte personali dei singoli monaci, come certamente era stata quella del Canneti. Le raccolte museali Classensi si ampliarono notevolmente nel 1746/47, e negli anni successivi, grazie ai numerosi lasciti del patrizio veneziano Andrea Zeno Cornaro (morto nel 1767), fratello uterino di Apostolo Zeno, a estinzione di vari suoi debiti che aveva contratto con il monastero di Classe per numerosi acquisti di pinoli, fagioli e frumento, che i monaci esportavano con profitto a Venezia. Egli, dopo lunghe trattative, mandò pietre preziose, cristalli, un dipinto di Paris Bordon (1500-1571) rappresentante il *Redentore* <sup>23</sup>, un pastorale indiano, un pastorale d'argento con croce abbaziale, una mitra, molti oggetti da museo ed anche «varie monete d'argento, e una di rame con buco in mezzo» <sup>24</sup>. Si trattava, evidentemente, di una moneta cinese. Possiamo ipotizzare che anche alcune icone di fattura cretese presenti al Museo Nazionale, notoriamente provenienti dal fondo Classense (senza altre specificazioni), possano far parte dei lasciti di Zeno Cornaro, anche perché la famiglia Zeno era originaria della colonia veneziana di Candia, che fu faticosamente espugnata dagli Ottomani nel 1669.

Le vicende costitutive della collezione Classense sembrano connettersi principalmente ai ritrovamenti archeologici effettuati

<sup>21</sup> ASCRa, *Carte Bernicoli*, fasc. 102, b. 18, c. 2.

<sup>22</sup> E. SANCLEMENTE, *De vita et rebus gestis Ferdinandi Romualdi Guiccioli*, Venezia 1764. Guiccioli divenne Arcivescovo di Ravenna nel 1745. Vedi M. TAGLIAFERRI, *Due arcivescovi camaldolesi nell'episcopato romagnolo del Settecento: Ferdinando Romualdo Guiccioli (Ravenna) e Andrea Gioannetti (Bologna)*, in *L'ordine Camaldolese in età moderna*, cit., pp. 97-133.

<sup>23</sup> S. BERNICOLI, *Le vicende di un quadro famoso*, «Il Comune di Ravenna», fasc. IV (1928), pp. 3-8; Cfr. *Pinacoteca Comunale di Ravenna. Opere dal XIV al XVIII secolo*, Ravenna 1988, pp. 35-36, n. 20.

<sup>24</sup> ASRa, *Classe*, 350, fasc. 1.

nei possedimenti camaldolesi di Classe <sup>25</sup> e al crescente interesse numismatico per la zecca di Ravenna, un interesse sviluppatosi nella metà del XVIII sec. con la pubblicazione del libro di Giuseppe Antonio Pinzi (1713-1769) <sup>26</sup>. Si tratta di un testo ancora oggi molto importante per lo studio della zecca di Ravenna dall'età romana sino al periodo papale. I materiali raccolti dal Pinzi confluirono sotto la forma di una *Appendice* nella descrizione delle monete della zecca di Ravenna nell'opera *De monetis Italiae* curata dal bolognese Filippo Argelati (1685-1755), un lavoro dove traspare

<sup>25</sup> I Camaldolesi di Classe, al pari dei loro colleghi Benedettini di S. Vitale, svolsero numerose ricerche archeologiche nel ravennate, tanto che pubblicarono persino un volume che raccoglie e commenta i testi delle epigrafi romane trovate nei loro terreni attorno alla basilica di Sant'Apollinare: *Vetera monumenta ad Classem ravennatam nuper eruta* [autori A. GIOVANNETTI, F. MINGARELLI, M. FATTORINI], Ravenna 1756. Quest'opera uscì in gran fretta, con numerosi errori, perché i monaci temevano di essere anticipati nella pubblicazione da Pietro Paolo Ginanni. Nei carteggi fra Pietro Borghesi e Giovanni Bianchi si parla apertamente di queste scoperte e delle conseguenti gelosie fra monaci. Vedi, ad esempio, BCRI, Fondo Gambetti, *Lettere di Pietro Borghesi a Giovanni Bianchi*, 26 settembre 1756: «Saluti dell'abate Pinzi, che domenica mattina partì per Ravenna, dove vicino a Classe di fuori i giorni scorsi furono scoperti due sepolcri di 9 e più piedi di lunghezza, e 3 di larghezza con 20 e più iscrizioni in marmo, che si stamperanno in breve dal padre don Mariangelo [Fiacchi] bibliotecario di Classe»; 16 novembre 1756: «Siccome il padre lettore Mingarelli si è l'autore delle notazioni, che vanno congiunte colle iscrizioni, e non altrimenti il padre bibliotecario di Classe, e ha sospettato di esser prevenuto dal padre abate Zinanni nella pubblicazione delle nominate iscrizioni, così con tutta fretta ha sollecitata la stampa»; 13 dicembre 1756: «Il padre abate Zinanni, che nella lettera al leggitore, che serve di preambolo alle iscrizioni Classensi, vien motteggiato con quel «*verebamur enim, ne quispiam alius nobis insciis, atque omnino invitis easdem evulgaret inscriptiones*» [Vetera monumenta, cit., p. VIII] potrà preparare una correzione più ampia alle note, che vanno unite alle iscrizioni». Vedi anche la risposta di Giovanni Bianchi a Pietro Borghesi su questo argomento, BCFO, Raccolte Piancastelli, Carte Romagna, 69.31, 20 novembre 1756: «Ma i frati di Chiassi hanno in queste cose questa gran gelosia d'essere i primi di pubblicare una qualche cosa [...]. Io soglio dire che una cosa è fatta *satis cito* quando è fatta *satis bene*». Sui primi ritrovamenti archeologici a Ravenna, vedi P. NOVARA, *Storia delle scoperte archeologiche di Ravenna e Classe. I secoli XV-XIX*, Fusignano 1998. È molto probabile che nel corso di queste ricerche venissero alla luce molte monete antiche, che andarono ad arricchire il Museo di Classe. La presenza massiccia di monete bizantine della zecca di Ravenna nella collezione Classense è un sicuro indice del fatto che questi materiali sono frutto di rinvenimenti locali.

<sup>26</sup> G. A. PINZI, *De nummis ravennatibus dissertatio singularis*, Venezia 1750. Vedi «Pinzi Giosèfantonio», in P. P. GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati del reverendissimo padre abate don Pietro Paolo Ginanni di Ravenna*, II, Faenza, 1769, pp. 209-213; F. MORDANI, *Vite di ravennani illustri*, Ravenna 1837, pp. 194-197. Sulla nascita del collezionismo di monete bizantine a Ravenna: A. GARIBOLDI, *Le monete bizantine della Biblioteca Classense di Ravenna*, in *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca*, VIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini, in c.s.

chiaramente l'intento di perseguire un sapere storico strutturato ed enciclopedico, di stampo prettamente muratoriano<sup>27</sup>. Fu lo stesso Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), infatti, ad incentivare questo tipo di ricerche storiche locali e a esortare il Pinzi a continuare i suoi studi sulle monete di Ravenna<sup>28</sup>. La scienza numismatica iniziava solo allora a sviluppare un proprio metodo documentario di ricerca, di stampo illuminista, che privilegiava la visione diretta dei materiali, la descrizione puntuale dei fatti e dei ritrovamenti, secondo la metodologia scientifica naturalista<sup>29</sup>. Pinzi fu un assiduo corrispondente dell'erudito abate di San Vitale, Pietro Paolo Ginanni (1698-1776), il quale, al pari del Canneti, era un accanito raccoglitore di libri, epigrafi e monete<sup>30</sup>. Il volume del Pinzi *De nummis ravennatibus*, presente in Classense, porta significativamente l'*ex libris* proprio dell'abate Ginanni (fig. 1). Inoltre, alla mano del Ginanni

<sup>27</sup> F. ARGELATI, *De monetis Italiae*, IV, Milano 1752, pp. 1-19, ovvero G. A. PINZI, *Appendix ad dissertationem de nummis ravennatibus*, Ravenna [1751].

<sup>28</sup> BEMo, *Archivio Muratori*, 47.28, Modena, 21 giugno 1746: «Al sig. abate Gioseffantonio Pinzi professore d'eloquenza nel Seminario di Ravenna. Sommamente lodevole e nobile è l'argomento, che ella ha preso da illustrare. Ne ho io dato un saggio. Ella, che si trova sul fatto, incomparabilmente più di me è atta a compierlo, purché si trovi costì, o nelle vicine città dell'Esarcato, chi abbia raccolto le antiche monete, che si vanno scoprendo. Ravenna al certo, che sì gran figura ha fatto ne gli antichi secoli, merita ben di trovare chi risusciti le sue glorie, e mi son perciò rallegrato al vedere che sia a lei venuto questo pensiero».

<sup>29</sup> F. DE CALLATAÏ, *Curieux et antiquaires (xvi siècle), médecins et jésuites (xvii-xviii siècles): les tribulations du connoisseurship numismatique*, in *Connoisseurship. L'œil, la raison et l'instrument*, éd. P. Michel, Paris 2014, pp. 177-200.

<sup>30</sup> Nella biografia dell'abate Ginanni scritta da P. MANETTI, in *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, cit., pp. 486-499, part. 491-492, si legge: «Al nostro erudito abate Gioseffantonio Pinzi somministrò medaglie, allorché compose l'opera *de nummis ravennatibus* come egli sinceramente lo confessa, posciachè il padre abate ha una buona raccolta di medaglie imperiali, consolari, di città particolari in bronzo, argento, e oro, che formano un museo da lui acquistate, che ora sta nella libreria della quale egli è molto benemerito per la quantità dei libri da lui provveduti non solamente stampati, ma ancora di diversi manoscritti». Vedi inoltre BCRa, Mob. 3.4.x, *Lettere di G. A. Pinzi a P. P. Ginanni*. Anche nel carteggio Ginanni-Muratori (BEMo, *Archivio Muratori*, 66.17) si trovano numerosissimi riferimenti a studi di epigrafia romana. Il museo numismatico di S. Vitale è espressamente menzionato in una lettera di Ginanni a Reginaldo Sellari, segretario dell'Accademia Etrusca di Cortona, Roma 22 luglio 1769: «Sono poi molto tenuto a v.s.ill.ma per avermi significato la nota delle medaglie spettanti a Ravenna, che conserva, le quali pure da me si custodiscono nel piccolo mio museo in S. Vitale toltone il sigillo che non mi era noto, onde gliene rendo le dovute grazie; avendo poi alcuni arcivescovi fatto battere monete nella stessa maniera non si può determinare a quale arcivescovo appartengano». Il sigillo menzionato da Ginanni è quello «della Università dei mercanti di Ravenna» (BCFo, Raccolte Piancastelli, Carte Romagna, 586.325-326).

sono attribuibili alcuni appunti numismatici che recano l'elenco di varie monete, in particolare con la descrizione di *folles* bizantini (fig. 2) <sup>31</sup>. Fra questi, ve ne sono alcuni della zecca di Nicomedia emessi da Giustino II (565-578), di diversi anni di regno, rintracciabili sia nella collezione Classense (MO0775) (fig. 3) sia in quella del Museo Nazionale di Ravenna <sup>32</sup>. Ginanni chiedeva e acquistava monete, ad esempio, da Apostolo Zeno, Giovanni Bianchi, e dallo storico padovano Giovanni Brunacci (1711-1772), quest'ultimo, in una lettera del 1759 ragguaglia l'abate circa l'esito positivo di alcune «commissioni nummarie» precedentemente affidategli <sup>33</sup>.

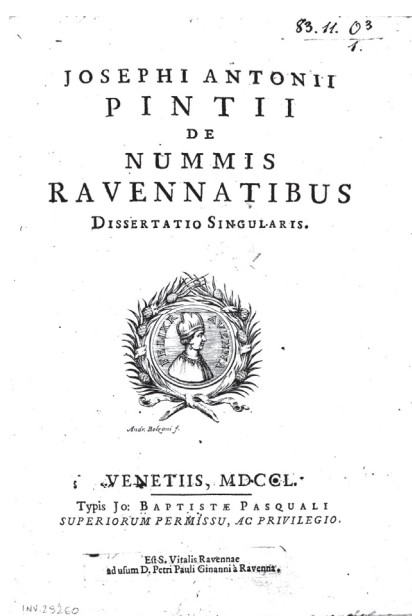


Fig. 1. Frontespizio di G. A. PINZI, *De nummis ravennatibus dissertatio singularis*, Venezia 1750, con *ex libris* dell'abate Pietro Paolo Ginanni di S. Vitale (BCRa)

<sup>31</sup> BCRa, Mob. 3.5.G<sup>2</sup>/2.

<sup>32</sup> R. BELLINGER, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection, Vol. 1. Anastasius I to Maurice (491-602)*, Washington 1966, p. 229, n. 98a. E. ERCOLANI COCCHI, *Imperi romano e bizantino. Regni barbarici in Italia attraverso le monete del Museo Nazionale di Ravenna*, Faenza 1983, p. 83, n. 147/2397.

<sup>33</sup> BCRa, Mob. 3.5.G<sup>2</sup>/1. Vedi G. BRUNACCI, *De re nummaria Patavinorum*, Venezia 1744. Su Brunacci antiquario e collezionista: M. ASOLATI, *Brunacci e gli studi di numismatica medievale in Italia nel Settecento*, in *Giovanni Brunacci tra erudizione e storia nel III centenario della nascita (1711-2011)*, a cura di A. Rigon, F. Rossetto, Padova 2014, pp. 71-91.

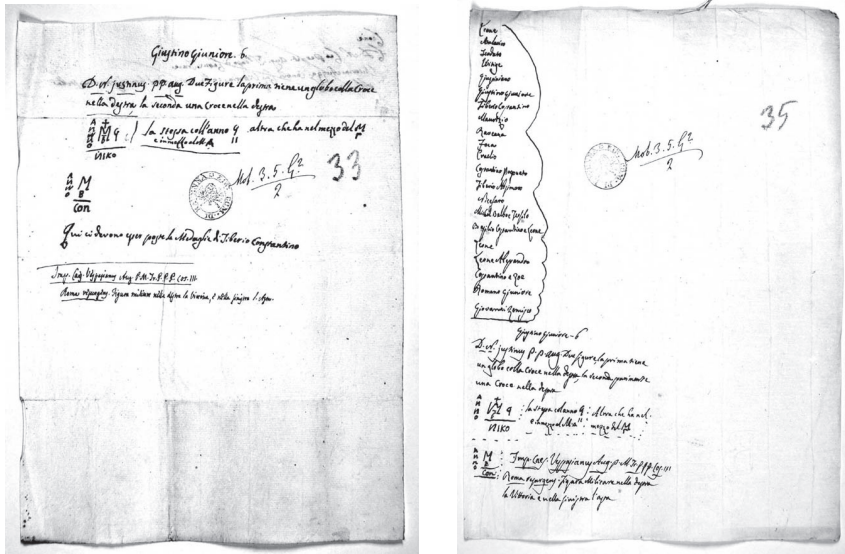


Fig. 2. Appunti di numismatica bizantina dell'abate Pietro Paolo Ginanni (BCRa)



Fig. 3. *Follis* di Giustino II per Nicomedia dell'anno VIII (572/73) (BCRa, MO0775)

Quando ne aveva l'opportunità, l'abate Ginanni comprava anche intere raccolte di libri e di monete antiche, come nei casi della collezione della famiglia ravennate Zavona<sup>34</sup> oppure di quella del notaio forlivese Zampiccoli<sup>35</sup>. Un altro referente numismatico del Ginanni era l'erudito di Savignano Pietro Borghesi (1722-1794), con il quale scambiava informazioni e monete, in particolare denari repubblicani romani, come si evince da alcune sue lettere. Riporto un'epistola del 10 gennaio 1768:

Ai otto del nuovo anno mi fu consegnata la lettera di v.s.ill.ma, dalla quale raccolgo essere stato a Ravenna et aver osservata la Libreria ed il Museo, e che gradirebbe un duplicato di Giustiniano con Atalarico senza il titolo di Re<sup>36</sup>, del quale la servirò subito se presenterà la occasione di farla venire. Ora facciamo i nostri conti: questa di Giustiniano coll'altra che si pigliò ora saranno due, alle quali aggiungo *Calpurnia O., Cornelia Q., Julia L., Junia Salus F., Sentia F., e Tituria I.*, che sono 8. Tengo io delle sue tre legioni dell'*Antonia, Considia, Hossidia, Pletoria, e Spurilia*, che sono otto, e ve ne rimando una, onde siamo alla pari. Rimangono a me delle

<sup>34</sup> Sul museo Zavona si veda in questa sede l'ampia e approfondita ricerca di M. BIGUCCI, *Il Museo Zavona di Ravenna: un'indagine d'archivio per la storia di una collezione numismatica*. Ringrazio moltissimo l'autrice per avermi segnalato l'esistenza dell'inventario notarile della collezione numismatica Zavona, in ASRa, *Archivio notarile distrettuale*, A. Fabbri, vol. 1909, cc. 211-252 (= inv. Zavona), come pure degli altri relativi documenti in ASDRa. Quest'importante raccolta privata, a seguito dell'estinzione della famiglia, fu acquistata nel 1750 dall'abate Ginanni dai canonici della Metropolitana di Ravenna (ASDRa, *Capitolo della Cattedrale di Ravenna, Eredità Zavoni. Libri di amministrazione*, n. 10: «Entrata ed uscita delle eredità Zavona e Bellini 1750», c. 2v).

<sup>35</sup> Carlo Francesco Zampiccoli, vissuto tra l'ultimo quarto del Seicento e la prima metà del Settecento, oltre agli studi giuridici coltivò assiduamente il collezionismo di libri e di antichità. Morì nel 1746 a Forlì senza eredi diretti, perciò lasciò il suo patrimonio universale al medico meldolese Giovanni Battista Giorgini (quest'ultimo è menzionato anche da PINZI, *De nummis ravennatibus*, cit., p. 54, come il possessore di un *folliis* di Eraclio ed Eraclio Costantino per Ravenna dell'anno 21). Zampiccoli ebbe contatti anche con Ginanni, Canneti e Fiacchi per scambi di libri, come emerge dallo studio di P. MARINI, *Collezionismo librario ed erudizione nel Settecento romagnolo. Il caso di Carlo Francesco Zampiccoli*, «Filologia e critica», 39/3 (2014), pp. 305-336, part. 325-326. Credo sia invece inedita la notizia che l'abate Ginanni avesse tentato di acquistare la sua raccolta di monete, che evidentemente conosceva bene: BCRi, Fondo Gambetti, *Lettere di Pietro Borghesi a Giovanni Bianchi*, 7 gennaio 1754: «Il padre cancelliere generale Sarti mi scrive essere stati offerti dal padre abbate Zinanni cento zecchini per la compra del museo Zampiccoli ora Giorgini, quale io vidi l'anno passato, e lo trovai più abbondante di medaglie moderne, che di antiche, sebbene quelle sole vagliano il prezzo offerto per la loro moltitudine».

<sup>36</sup> M. A. METLICH, *The Coinage of Ostrogothic Italy*, London 2004, pp. 105-106, n. 57a, 59, si tratta di emissioni ravennate d'argento (quarti di siliqua) di Atalarico a nome di Giustino I e di Giustiniano I.

segnate per lei *Marcia* con due fasci di spiche di grano<sup>37</sup>, e *Crepusia* LXXXI<sup>38</sup>, se mi farà avere *Accoleia* sorelle di Fetonte<sup>39</sup>, *Nonia* Roma coronata dalla Vittoria<sup>40</sup>, *Rustia* col capro<sup>41</sup>, purché siano ben conservate due faremo il cambio. Quando poi gli offerà [offerirà] il denaro intesi darvi due paoli l'una, come mi disse che le aveva pagate, se in questo modo crede restar servita me le mandi, che essendo conservate le prenderò. Le restituisco i suoi indici, e rimando la mia lettera, dove sono notate le medaglie che bramo, e distintamente riverendola mi confermo di v. s. ill.ma. S. Giuliano 10 delli 1768<sup>42</sup>.

Fra i principali interlocutori numismatici del Pinzi si trovano, oltre a Ginanni, Apostolo Zeno<sup>43</sup>, Giovanni Bianchi<sup>44</sup>, e il nobile pesarese Annibale degli Abati Olivieri Giordani<sup>45</sup>, uno dei più

<sup>37</sup> M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974 (= *RRC*), n. 245/1.

<sup>38</sup> *RRC* n. 361/1.

<sup>39</sup> *RRC* n. 486/1.

<sup>40</sup> *RRC* n. 421/1.

<sup>41</sup> *RRC* n. 389/1.

<sup>42</sup> BCFO, Raccolte Piancastelli, Carte Romagna, *Pietro Paolo Ginanni a Pietro Borghesi*, 586.310. Vedi anche *ibidem*, 14 novembre 1767, 586.308: «Sono a me giunte da Ravenna le medaglie consolari che v. s. ill.ma mi fece segnare».

<sup>43</sup> BCRA, *Lettere di Apostolo Zeno a Pinzi G. A.* (1737-1747), b. 44, fasc. 34, in particolare una lettera dello Zeno del 21 marzo 1744 in cui discutono delle monete ostrogote con leggenda *Felix Ravenna*. Cfr. *Lettere di Apostolo Zeno*, III, Venezia 1752, n. 250, pp. 380-381; PINZI, *De nummis ravennatibus*, cit., p. 43 (Tav. I, 5). Si veda, inoltre, S. MURATORI, *Delle monete anonime ravennati che recano la leggenda "Felix Ravenna"*, Ravenna 1967, pp. 35-36 (ristampa da «Felix Ravenna», I, 1911, fasc. 1, pp. 18-30; fasc. 2, pp. 49-69).

<sup>44</sup> BCRi, Fondo Gambetti, *Lettere di Gioseffantonio Pinzi a Giovanni Bianchi* (1745-1759). Vedi M. D. COLLINA, *Il carteggio letterario di uno scienziato del Settecento (Janus Plancus)*, Firenze 1957, p. 73 e *passim*; M. SASSI, *Tre viaggi di Jano Planco a Ravenna*, «Ravenna. Studi e ricerche», VI/2 (1999), pp. 43-71. Giovanni Bianchi visitò Ravenna almeno tre volte fra il 1750 e il 1769. Nel suo diario di viaggi descrive la visita alla Biblioteca di Classe col padre Fiacchi il 19 ottobre 1769: «Salimmo in alto perché la libreria sembrando piccola alla quantità de' libri che acquistano, hanno fatte al di sopra due o tre stanze, da riporci altri libri, iscrizioni, figline [laterizi bollati], statuette ed altre cose d'antichità, ed anche museo di medaglie, di corniole, di camei ed altre cose d'antichità. Vedemmo intanto molte iscrizioni collocate sul muro della prima e della seconda stanza» (BCRi, Sc. Ms. 973, fasc. xx, c. 583r. Cfr. SASSI, *Tre viaggi*, cit., p. 62).

<sup>45</sup> BOPe, Ms. 348, cc. 13-109, lettere Pinzi-Olivieri (1743-1758). A. DEGLI ABBATI OLIVIERI GIORDANI, *Della zecca di Pesaro e delle monete pesaresi dei secoli bassi*, Bologna 1773; Id., *Dissertazione di Annibale degli Abati Olivieri pesarese sopra alcune medaglie sannitiche*, in *Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella nobile Accademia Etrusca dell'antichissima città di Cortona*, IV, Roma 1743, pp. 132-148. Sugli interessi numismatici dell'Olivieri, vedi: G. GORNI, *L'Olivieri numismatico*, «Studia Oliveriana», XV-XVI (1995-1996), pp. 215-252; A. SAVIO, *La collezione numismatica della Biblioteca Oliveriana di Pesaro*, «Studia Oliveriana», s. IV, I (2013-2015), pp. 151-168; Id., *Un sestante romano rarissimo nella collezione della Bi-*

grandi raccoglitori di antichità del Settecento italiano. L'Olivieri, tra l'altro, era un lontano cugino dell'abate Ginanni, mentre Pier Celestino Giordani da Pesaro, prima lettore e poi abate di Classe (ricoprì la carica di abate nel periodo 1785/89, poi nel 1795/98 e ancora per pochi mesi nel 1800), invece, era suo nipote <sup>46</sup>. Questo forse spiega perché Celestino Giordani svolse anche il ruolo di «conservatore» della raccolta Classense, come si evince dal suo fitto carteggio con il Gioannetti (*infra*) intercorso durante il trentennio 1770-1800 <sup>47</sup>, e da un passo delle *Memorie* del monastero di Classe del 1779 in cui si parla del riordino del medagliere del Museo (ancora *in situ* nella biblioteca), detto «gran credenzona» (fig. 4).

Per esser cresciuto il numero dei libri della nostra Biblioteca, è convenuto pensare ad accrescer questa, e a tal fine, dopo esser stato abbassato (sotto il governo del rev.mo padre abate Gioanetti ora cardinale di S. Chiesa e arcivescovo di Bologna) il volto del camerone detto dell'estate spettante all'appartamento abaziale, al fine di rendere comodo al bisogno lo stanzone ricreato sopra quello e di là dalla Biblioteca suddetta, si ornò tal stanzone con finissimi stucchi che servono anche di ornamento a 12 ritratti di nostri monaci degni di tal onore, rimanendo a dipingersi la parte del mezzo, quando si darà opportuno incontro di eccellente pennello. Si sono già rifatte al di sotto le nuove scansie e vi si sono incominciati a disporre i libri, che erano sparsi, e nascosti nelle private camere, e in altri luoghi. Si è fatto e si vien facendo lo stesso anche nel susseguente camerino, per collocarvi i ritratti di altri quattro monaci professi di questo

*biblioteca Oliveriana di Pesaro*, «Rivista Italiana di Numismatica», 118 (2017), pp. 223-225. Purtroppo la collezione di monete dell'Olivieri, nonostante la sua fama, non è ancora stata pubblicata nella sua interezza ma solo per spigolature numismatiche.

<sup>46</sup> A. DEGLI ABBATI OLIVIERI GIORDANI, *Di alcune antichità cristiane conservate in Pesaro nel Museo Olivieri*, Pesaro 1781, p. 3. Vedi anche alcune lettere di Pier Celestino Giordani all'Olivieri in BOPE, Ms. 359, cc. 378-397. In una lettera del 6 aprile 1768 il monaco Celestino Giordani ragguaglia prudentemente suo zio circa la presenza nel Museo di Classe della famosa «medaglia di Cicerone», che da poco tempo era giunta ad arricchire la collezione numismatica (*ibidem*, cc. 379-380).

<sup>47</sup> Il voluminoso carteggio Giordani-Gioannetti (ben 237 lettere) si conserva in ASCa, Fondo S. Ippolito di Faenza, n. 21, ed è stato utilizzato di prima mano solamente da G. CACCIAMANI, *Note storiche su la Scuola e il Museo dell'abazia camaldolese di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna*, in *Ravennatensia II. Atti del convegno di Bologna (1968)*, Cesena 1971, pp. 397-421, e da chi scrive. Ringrazio vivamente Ubaldo Cortoni dell'Eremo di Camaldoli per avermi messo a disposizione il libro delle lettere.



monastero meritevoli, che di lor si conservi grata memoria. Siccome poi nelle due susseguenti stanze vi è il Museo per antiche iscrizioni e per naturali curiose produzioni e così vi si sono disposti anche idoli e medaglie di uomini illustri, e vi si sono acquistate più altre robbe naturali, e vi si è collocata una quantità d'immagini greche, e di qualche antichità con altro più, che non occorre qui minutamente accennare. Solo dirassi che nel mezzo della camera maggiore vi si è collocato un gran credenzone, entro cui in tanti cassettoni vi si sono diligentissimamente dal padre priore don Pier Celestino Giordani disposte le medaglie antiche degli imperatori romani, le consolari e le monete pontificie, e di particolari città, lasciando luogo a quelle che potranno acquistare i diligenti nostri successori. Sopra di detto credenzone vi sta un scrigno a figura di urna, nel quale vi si custodiscono varie antichità sacre, come diptici, sigilli e pietre intagliate antiche, e altre siffatte galanterie <sup>48</sup>.



Fig. 4. Medagliere settecentesco della Biblioteca Classense

Il Pinzi nella sua opera sulle monete di Ravenna cita spesso esemplari presenti nella collezione Ginanni di S. Vitale e nel Museo di Classe, che quindi esistevano già *in nuce* nella metà del Settecento. Così, ad esempio, egli discute di un piccolo bronzo degli Ostrogoti della serie *Felix Ravenna*, con al rovescio Vittoria alata con corona e ramo di palma (attribuendola correttamente alla zecca di Ravenna in quanto presenta la sigla R-V), specificando che questo pezzo: «*exstat apud Gabrielem Guastuccium monachum Camaldulen-*

<sup>48</sup> ASRa, *Classe*, 2610, c. 32. Vedi GARIBOLDI, *Enrico Sanclemente e la "medaglia di Cicerone"*, cit., p. 369; C. GIULIANI, *La biblioteca dell'architetto Camillo Morigia*, in *La biblioteca dell'architetto Camillo Morigia. I libri, le incisioni, i disegni all'origine del progetto architettonico del sepolcro dantesco*, a cura di C. Giuliani, D. Domini, A. G. Cassani, Bologna 2015, pp. 9-20, part. 10.

*sem, virum apprime eruditum, qui hisce studiis mirifice delectatur»*<sup>49</sup> (fig. 5). Tale moneta si trova al Museo Nazionale di Ravenna<sup>50</sup> (fig. 6). Nell' *Appendice* del 1751 viene aggiunto il caso importante del solido aureo di Onorio per Ravenna (402-423), coniato in questa città a seguito del trasferimento della corte imperiale da Milano nel 402. Al rovescio figura l'imperatore stante in abito militare, con labaro e Vittoria su globo, in atto di calpestare un nemico (fig. 7). Pinzi conosceva solo due esemplari di questo tipo monetale, uno nelle mani del Ginanni<sup>51</sup>, l'altro nel Museo di Classe:

*Exstat apud Petrum Paullum praesidem Ginannium, atque in Classensi Museo aureus Honorii nummus, quem nemo, quod sciam, edidit, quamvis nonnullos illi simillimos obtulerint Auctores. In anteriori parte cernitur Honorii caput cum corona gemmata, hacque inscriptione D N HONORIVS P F AVG: in posteriore vero adest figura militaris stans, dextra labarum, sinistra victoriolam gerens, laevoque pede captivum calcans cum literis RV. ad latera, hacque inscriptione VICTORIA AVGGG. In inferiori parte CONOB*<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> PINZI, *De nummis ravennatibus*, cit., p. 12, tav. I, 3. Un'altra moneta degli Ostrogoti della serie *Invicta Roma* datagli dal Guastuzzi, *ibidem*, p. 44, tav. I, 6, si tratta però di un ibrido.

<sup>50</sup> ERCOLANI COCCHI, *Imperi romano e bizantino*, cit., p. 113, n. 317/2357; MURATORI, *Delle monete anonime ravennati*, cit., pp. 4-5 (tipo 1): «Ne ha un esemplare il Museo di Ravenna». Su questo tipo monetale del valore di cinque *nummi*, attribuito a Teodorico, vedi: METLICH, *The Coinage of Ostrogothic Italy*, cit., p. 114, n. 81.

<sup>51</sup> È molto probabile che l'esemplare appartenuto a Ginanni, di cui parla Pinzi nella sua *Appendix*, provenisse dalla collezione Zavona, in quanto è puntualmente descritto nell'inventario delle monete: inv. Zavona, c. 250v «125. d'oro. D.N. HONORIVS P.F. AVG. Il capo d'Onorio. VICTORIA AVGG. CONOB. R. V. Onorio col destro piede calpesta uno schiavo ha nella destra la vittoria, che lo corona, nella sinistra il labaro colla croce». Mauro Sarti propose a Pietro Borghesi l'acquisto di un tremisse aureo d'Onorio vendutogli dal Ginanni, evidentemente un esemplare «doppio», BCFO, Raccolte Piancastelli, Carte Romagna, 432.6, 10 gennaio 1753: «Voi avrete frattanto ricevuto un piccolo Onorio in oro [...]. L'Onorio poi l'ho avuto dal padre abate Ginanni di S. Vitale, che mi dice averlo pagato baiocchi 70. Parmi caro. Voi sarete in libertà di accettarlo, o di ricusarlo». Anche questa moneta d'oro probabilmente apparteneva alla raccolta Zavona, da poco acquistata dal Ginanni, in quanto nell'inventario ve ne sono due simili: vedi inv. Zavona, c. 250v «126. d'oro. VICTORIA AVGVSTORVM R.V. La vittoria ha nella destra la corona, nella sinistra un globo colla croce». *Idem* la moneta dell'inv. Zavona n. 127. Cfr. gli esemplari del Museo Nazionale di Ravenna in ERCOLANI COCCHI, *Imperi romano e bizantino*, cit., p. 61, n. 32/2196-2198.

<sup>52</sup> PINZI, *Appendix*, cit., p. 5. Vedi gli esemplari del Museo Nazionale di Ravenna in ERCOLANI COCCHI, *Imperi romano e bizantino*, cit., p. 61, n. 34/2190-2193; F. PANVINI ROSATI, *La produzione della zecca di Ravenna fino alla conquista bizantina della città*, «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina», XII (1963), pp. 277-292, part. pp. 282-283; E. ARSLAN, *La zecca e la circolazione monetale*, in *Ravenna da capitale imperiale a capitale esarca. Atti del XVII Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo*, I, Spoleto 2005, p. 197, tav. I, fig. 1.

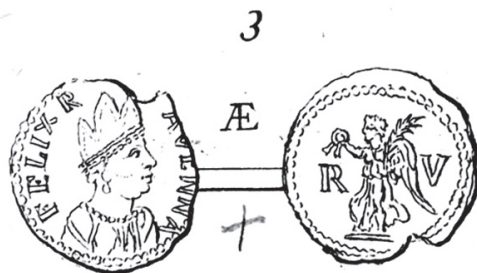


Fig. 5. PINZI, tav. I, 3



Fig. 6. Moneta degli Ostrogoti della serie *Felix Ravenna* (MNRa, inv. 2357), ex collezione Classense



Fig. 7. Solido di Onorio per Ravenna (MNRa, inv. 2190), ex collezione Classense

Pinzi illustra e descrive anche alcune rare monete bizantine del *Museum Zavoniorum*<sup>53</sup>, dell'Oliveriano di Pesaro<sup>54</sup> e di quello di Jano Planco di Rimini<sup>55</sup>, nonché di altri collezionisti minori, come il pittore riminese Giambattista Costa (1697-1767)<sup>56</sup>. Siamo di fronte ad una comunità coesa di uomini letterati e di raffinati antiquari, i quali amavano produrre una cultura non settaria, ma che si diffondeva sempre di più da un ambito locale o regionale a livello nazionale. Allo stato attuale delle ricerche, è finalmente possibile affermare con certezza che la raccolta di monete del Ginanni confluì, dopo la soppressione degli ordini monastici, nella collezione divenuta «pubblica» della Classense, al pari dei libri. Già Silvio Bernicoli, infatti, si era posto tale quesito senza riuscire a darvi una risposta soddisfacente<sup>57</sup>. Infatti alcune monete bizantine della zecca di Ravenna illustrate dal Pinzi, provenienti dalla raccolta Zavona acquistata dall'abate Ginanni<sup>58</sup>, sono descritte anche negli inventari della collezione di Classe, poi passata al Museo Nazionale di Ravenna.

Vediamo alcuni esempi molto significativi, in quanto queste monete sono fedelmente illustrate nelle tavole del Pinzi e consentono di effettuare un confronto puntuale fra diversi inventari Classensi:

<sup>53</sup> PINZI, *De nummis ravennatibus*, cit., pp. 48 (Tav. II, 10), 50 (Tav. II, 12), 51 (Tav. II, 13), 53 (Tav. II, 15), 55 (Tav. III, 21).

<sup>54</sup> *Ibidem*, pp. 49 (Tav. II, 11), 55 (Tav. III, 18, 19, 20, 21, 22, 24).

<sup>55</sup> *Ibidem*, pp. 54 (Tav. III, 17), 55 (Tav. III, 22), 58 (Tav. IV, 26); ID., *Appendix*, cit., p. 4.

<sup>56</sup> PINZI, *De nummis ravennatibus*, cit., p. 55 (Tav. III, 20); ID., *Appendix*, cit., pp. 24-26. Sul pittore Costa, vedi C. RAVAIOLI, *Gian Battista Costa pittore riminese del sec. XVIII*, in *Studi riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi*, Faenza 1952, pp. 174-181. PINZI, *De nummis ravennatibus*, cit., p. 52 (Tav. II, 14); ID., *Appendix*, cit., p. 26, nomina anche la raccolta di Domenico Pulazzini di Cesena, del quale esiste un manoscritto di carattere storico erudito in BMCe, Ms. Ces. 164.14: *Raccolta di memorie varie concernenti la città e territorio di Cesena di Domenico Pulazzini* [1769].

<sup>57</sup> ASCRa, *Carte Bernicoli*, fasc. 102, b. 18, c. 11: «Era di S. Vitale anche un ben fornito medagliere che troviamo descritto quasi tutto di mano del padre Ginanni tra i manoscritti della Classense (Mob. 3.5.G<sup>2</sup> n. 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10); ma vale la pena ed è possibile di verificare oggi se fu tutto immesso in quello di Classe?». In realtà di mano del Ginanni in quel mobile citato da Bernicoli troviamo solo poche carte (BCRa, Mob. 3.5.G<sup>2</sup>/2) vd. fig. 2.

<sup>58</sup> BIGUCCI, *Il Museo Zavona di Ravenna*, cit.

Pinzi, p. 48, Tav. II, 10 = inv. Zavona, c. 242r, n. 725 = BCRA, Mob. 3.5.G<sup>2</sup>/5, c. 47, n. 1429 = BCRA Inv. Mus. 13/2, c. 1041 = MNRA inv. 2274 (*foliis* di Giustiniano I dell'anno 34)<sup>59</sup>.

Pinzi, p. 50, Tav. II, 12 = inv. Zavona, c. 242v, n. 730 e Museo di Classe = BCRA, Mob. 3.5.G<sup>2</sup>/5, c. 48, n. 1438 = BCRA Inv. Mus. 13/2, c. 1066 = MNRA inv. 2408-2409 (*foliis* di Maurizio Tiberio dell'anno 5)<sup>60</sup>.

Pinzi, p. 51, Tav. II, 13 = Zavona (?) e Museo di Classe = BCRA Inv. Mus. 15 (*foliis* per Ravenna attribuito dubitativamente dal Pinzi a Maurizio Tiberio) = MNRA inv. 2618 (*foliis* di Giustiniano II)<sup>61</sup>.

Pinzi, p. 53, Tav. II, 15 = inv. Zavona, c. 243v, n. 758 = BCRA Inv. Mus. 13/2, c. 1075 = MNRA inv. 2441 (*foliis* di Eraclio con Eraclio Costantino dell'anno 7)<sup>62</sup>.

Pinzi, p. 55, Tav. III, 21 = Museo Olivieri (BOPE, n. 5245, *foliis* dell'anno 25), Zavona (?) e Museo di Classe = BCRA Inv. Mus. 13/2, c. 1077 = MNRA inv. 2460 (*foliis* di Eraclio con Eraclio Costantino ed Eracleona dell'anno 26)<sup>63</sup>.

Pinzi, pp. 55-56, Tav. III, 23 (fig. 8) = Museo di Classe = BCRA Inv. Mus. 13/2, c. 1078 = MNRA inv. 2477 (*foliis* di Eraclio con Eraclio Costantino ed Eracleona dell'anno 30)<sup>64</sup> (fig. 9).

<sup>59</sup> ERCOLANI COCCHI, *Imperi romano e bizantino*, cit., p. 73, n. 99/2274. Si tratta di un raro *foliis* di Giustiniano I per Ravenna dell'anno 34 (560/61), esemplare che si trova ancora alla base dei moderni repertori di numismatica bizantina, vedi W. HAHN, M. A. METLICH, *Money of the Incipient Byzantine Empire (Anastasius I – Justinian I, 491-565)*, Wien 2000, p. 167, n. 233. PINZI, *De nummis ravennatibus*, cit., p. 48, riporta che questa moneta all'epoca era conservata dagli eredi della famiglia Zavona, «*ab haeredibus Zavorianorum*», come gli aveva segnalato P. Francesco Manetti della chiesa metropolitana di Ravenna.

<sup>60</sup> ERCOLANI COCCHI, *Imperi romano e bizantino*, cit., p. 83, n. 157/2408-2409. PINZI, *De nummis ravennatibus*, cit., p. 50, descrive entrambi gli esemplari ora conservati al Museo Nazionale di Ravenna, segnalando una piccola differenza epigrafica effettivamente riscontrabile nella leggenda del rovescio: «D. N. MAVRITIVS. PP. AVG. Caput Imp. globum crucigerum tenentis. ANNO QVINT. M. magno intermedio cum crucicula supra, et intra crura E. In imo RAVEN. ex Mus. Zavor. & Classensi, cum hoc discrimine, quod Zavorianus nummus QNNT refert». Pertanto l'esemplare della collezione Classense, effettivamente illustrato dal Pinzi (tav. II, 12), è identificabile con MNRA, n. 2408, quello appartenuto alla raccolta Zavona corrisponde a MNRA, n. 2409.

<sup>61</sup> ERCOLANI COCCHI, *Imperi romano e bizantino*, cit., p. 97, n. 238/2618.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 89, n. 184/2441.

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 91, n. 197/2460. L'esemplare illustrato dal Pinzi (Tav. III, 21) non corrisponde a quello del Museo Nazionale di Ravenna (n. 2460, dell'anno 26), ma è quello della collezione Oliveriana (n. 5245, dell'anno 25).

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 91, n. 201/2480 (*sic!* Il n. di inv. corretto del MNRA è 2477). È un *foliis* di Eraclio per Ravenna, ritenuto erroneamente dal Pinzi una variante inedita per la supposta presenza della scritta NIKΑ sul dritto della moneta, in realtà si tratta semplicemente di un riconio della zecca di Ravenna su un *foliis* di Nicomedia. Questa moneta fu procurata al Pinzi dal Guastuzzi di Classe, vedi PINZI, *De nummis ravennatibus*, cit., p. 56: «*eum nobis suppediavit Guastuccius*».

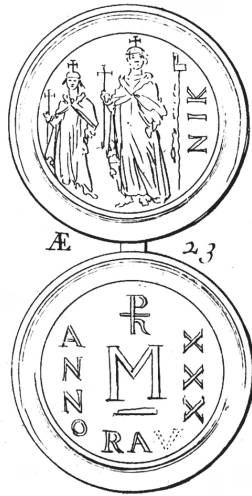


Fig. 8. PINZI, tav. III, 23

Fig. 9. *Follis* riconiato di Eraclio con Eraclio Costantino ed Eracliona per Ravenna dell'anno xxx (639/40) (MNRa inv. 2477), ex collezione Classense

Nella seconda metà del Settecento, quindi, si crearono a Classe le condizioni favorevoli per lo sviluppo della raccolta numismatica, a causa della presenza più o meno contemporanea di colti monaci collezionisti, in particolare: Mauro Sarti (1709-1766)<sup>65</sup>, Andrea Gioannetti ed Enrico Sanclemente (1732-1815)<sup>66</sup>. Nel leggere la

<sup>65</sup> A. ADVERSI, *Mauro Sarti primo storico moderno della letteratura giuridica*, «La Bibliofilia» 65 (1963), pp. 17-53.

<sup>66</sup> Sulla figura di Enrico Sanclemente vedi GARIBOLDI, *Enrico Sanclemente e la "medaglia di Cicerone"*, cit., pp. 371-384; G. TORMEN, *Le "lettere numismatiche" di Enrico Sanclemente a Tommaso degli Obizzi*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 87 (1998), pp. 183-221; R. LA GUARDIA, *La corrispondenza tra Gaetano Cattaneo ed Enrico Sanclemente (1810-1814)*,

loro fitta corrispondenza, si ha l'impressione che facessero a gara per primeggiare negli acquisti migliori di monete antiche. Le prime compere di monete e medaglie per il Museo di Classe sono registrate sotto alcune voci di spesa nei libri mastri del convento negli anni 1753-1755, e portano proprio le firme del Sarti e del Gioannetti (*infra*). Uno dei primi promotori del museo fu Mauro Sarti, che lasciò a Classe molte monete da lui acquistate a Roma e in altre località. In alcune lettere al Guastuzzi del 1748 egli sembra quasi incitarlo a intraprendere una collezione di monete romane repubblicane il più completa possibile<sup>67</sup>. Siamo agli inizi della raccolta, come dimostra anche il fatto che i monaci necessitassero dei libri per catalogare le monete romane. Scrive il Sarti dal monastero del Massaccio (Cupramontana):

Con le copie avrà ella ricevuto le poche bagatelle di cui altre volte le ho scritto. Vi avrà trovata ancora una medaglia d'argento di M. Antonio colla LEG. XVIII che non le costerà niente, perché non ne costa neppure a me. Sarebbe una bella cosa poterle aver tutte queste legioni, come le ha il sig. Olivieri. Anche ad una serie di famiglie bisognerebbe venir pensando. Ne ho nelle mani una della famiglia *Tullia* in argento con M. TVLLI. ROMA, con la quadriga<sup>68</sup>. Se non l'ha me ne avvisi presto. Ho in camera le *Famiglie* del Vaillant<sup>69</sup>, pagatesi ultimamente scudi 25, è una cara minestra<sup>70</sup>.

Milano 1993. Le sue principali opere numismatiche sono: E. SANCLEMENTE, *De nummo M. Tullii Ciceronis a Magnetibus Lydiae cum eius imagine signato dissertatio qua ipsius incorrupta vetustas asseritur et vindicatur*, Roma 1805; ID., *Musei Sanclementiani numismata selecta regum populorum et urbium praecipue imperatorum romanorum graeca aegyptiaca et coloniarum illustrata libri III cum figuris, addito de epochis libro IV, I-IV*, Roma 1808-1809. Quest'ultima opera è di fatto il catalogo della sua collezione personale ora conservata nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano. Si veda altresì un interessante manoscritto di E. SANCLEMENTE, *Discorso sulle medaglie antiche* (BCRa, Cod. n. 366), che include un prezziario di monete romane.

<sup>67</sup> Si veda un inventario Classense settecentesco di monete romane repubblicane, in BCRa, Mob. 3.5.G<sup>2</sup>/3, *Numismata Familiarum Romanarum*.

<sup>68</sup> *RRC* n. 280/1. Un denaro di M. Tullius (120 a.C.) si trova nella collezione Classense (MO0119). Cfr. BCRa, Inv. Mus. 12, *Catalogo doppiioni familiari romane* (1893), c. 17r. L'altro esemplare è passato al Museo Nazionale di Ravenna, vedi MORELLI, *Monete di età romana repubblicana*, cit., p. 102, n. 304.

<sup>69</sup> J. FOY VAILLANT, *Nummi antiqui familiarum romanarum perpetuis interpretationibus illustrati*, Amsterdam 1703.

Non mi riesce di trovare la lista delle monete delle città italiane da lei possedute, per vedere se tra queste v'ha quella d'Arezzo con S. Donato da una parte e le parole *S. Donatus – De Aritio*<sup>71</sup>. Io la posso avere, se non l'ha. Spero ancora di acquistare per lei una medaglia d'argento della famiglia *Giunia*, che suppongo di qualche rarità non ordinaria. Per tale me la mostrò fra le sue ultimamente il sig. Annibale Olivieri<sup>72</sup>. V'ha da una parte una testa barbata con la parola *Brutus*. Dall'altra parte un'altra testa con *Ahala*<sup>73</sup>. Ma che dirà ella della fortuna che ho avuta pochi giorni sono in Sassoferrato? Mi ci portai per vedere una iscrizione qui allora scopertasi nel fiume, che è cosa da niente, e vi comprai un medaglione sincerissimo avente da una parte le teste di Crispina, e di Commodò, e dall'altra esso Commodò che porge la mano alla moglie Crispina con altra figura in mezzo<sup>74</sup>. È mediocrementemente conservato, e dalla parte delle due teste più che mediocrementemente. Penso di mandarlo a Roma per farlo pulire col bulino essendovi della ruggine grossa in varii luoghi. Ora quanto crede ella che mi costi? Non più di 3 testoni. Io per ora non penso di mandarlo costà ma di tenerlo appresso di me, essendo questo l'unico pezzo veramente raro che mi sia capitato, ed essendo io dall'altro canto sprovveduto e spogliato d'ogni altra anticaglia, il che pare cosa vergognosa. Ho scritto al sig. Checco Rafaelli che osservi sul Vaillant dell'edizione romana se vi si porti questo medaglione, giacché nella prima edizione non v'è<sup>75</sup>. Domani ne avrò la risposta. Prego intanto lei ad osservare se si trovi presso altri raccoglitori, e descrittori di antiche medaglie<sup>76</sup>.

<sup>70</sup> BCRa, *Lettere di Mauro Sarti*, b. 41, fasc. 3, a Gabriele Maria Guastuzzi (3 dicembre 1748). In un'altra lettera del 20 aprile 1742, Mauro Sarti illustra al Guastuzzi una serie di monete romane imperiali della raccolta del medico Giulio Zavona (1710-1745), con il relativo costo. Le monete però in quell'occasione non furono acquistate, dato che si ritrovano nell'inventario dell'eredità Zavona (vedi Appendice).

<sup>71</sup> BCRa, Inv. Mus. 16, *Catalogo monete zecche italiane doppioni* (1895), c. 9r (MO1919 e MO0855).

<sup>72</sup> Mauro Sarti infatti parla di queste stesse monete romane anche con l'Olivieri, vedi BOPe, Ms. 339, c. 45 (10 dicembre 1748), c. 53 (28 gennaio 1749).

<sup>73</sup> *RRC* n. 433/2. Cfr. MORELLI, *Monete di età romana repubblicana*, cit., p. 176, n. 731.

<sup>74</sup> F. GNECCHI, *I medaglioni romani*, II, Milano 1912, p. 72, n. 2 (Tav. 91, 9). Un bel medaglione di questo tipo si trova al Museo Civico Archeologico di Bologna (Num-47700).

<sup>75</sup> J. FOY VAILLANT, *Numismata imperatorum romanorum praestantiora, a Iulio Caesare ad Postumum et tyrannos*, Parigi 1674; ID., *Numismata imperatorum romanorum praestantiora a Iulio Caesare ad Postumum usque per Joannem Vaillant*, Roma 1743. Vaillant fu il primo studioso ad indicare sistematicamente il grado di rarità delle monete e compì numerosi viaggi in Italia proprio per studiare quelle che si trovavano nelle principali collezioni dell'epoca. Sulla innovativa metodologia numismatica di J. Foy Vaillant, vedi DE CALLATAÏ, *Curieux et antiquaires*, cit., pp. 190-192 e *passim*; F. MISSERE FONTANA, *Testimoni parlanti. Le monete antiche a Roma tra Cinquecento e Seicento*, Roma 2009, pp. 403 e 449, sottolinea l'importanza dell'esperienza diretta (autopsia) delle monete.

<sup>76</sup> BCRa, *Lettere di Mauro Sarti*, b. 41, fasc. 3, a Gabriele Maria Guastuzzi (10 dicembre 1748).



È interessante notare come lo spirito collezionistico si alimentasse tramite il confronto con altre raccolte, in questo caso il Sarti intendeva emulare la ricca collezione dell'Olivieri, di cui era amico e corrispondente<sup>77</sup>. Sono notevoli anche le citazioni dei libri del celebre numismatico francese Jean Foy Vaillant (1632-1706), quello sulle monete romane repubblicane, ad esempio, è definito ironicamente «una cara minestra», da cui si evince che il dotto imolese faceva ogni sforzo economico per mantenersi aggiornato. Dobbiamo tenere presente che i monaci avevano, da un lato, le loro raccolte private, basate su gusti e interessi personali, e dall'altro lato accantonavano esemplari per creare un vero e proprio museo didattico condiviso e ammirato dalla comunità monastica, e non solo. Spesso capitava che le collezioni personali dei monaci finissero ad alimentare la raccolta museale, come accadde con la raccolta del Sarti. Egli infatti destinò al museo Classense le sue monete (sia in vita sia dopo la morte)<sup>78</sup>, come spiega all'Olivieri in un passo interessante:

E veramente se io fossi a quest'ora a cominciare la mia raccolta, stenterei ad applicarci il pensiero, ma avendo io ancora incominciato a raccogliere qualche cosa da quindici anni fa, mentre ero in Roma, benché abbia lasciato tutto ciò che avevo raccolto in mano del padre priore Guastucci in Classe, come quegli che raccoglie altresì non solo cose antiche, ma altre curiosità ancora sia naturali, sia di altra maniera, non lascio però di avere a quelle mie poche bagatelle qualche affetto, e le vo' considerando ancora come mie. Che se io avessi preveduto di non dover restare lungo tempo in quel mio monastero d'onde me n'ha cacciato e la poca salubrità dell'aria, e le stranezze d'un superiore dieci volte più stitico di qualunque altro noto a v.s.ill.ma, certamente non le avrei incorporate nel Museo nascente del

<sup>77</sup> BOPe, Ms. 339, cc. 1-180, il volume contiene 87 lettere di Mauro Sarti all'Olivieri (1740-1765).

<sup>78</sup> Il «lascito Sarti» giunse da Roma al monastero di Classe nell'agosto del 1767, per cura di Enrico Sanclemente (BCRa, *Lascito Sarti*, Mob. 3.5.H<sup>2</sup>.5). La notevole collezione di monete romane provinciali del Sanclemente, invece, non andò «dispersa tra Roma e Milano», come capita di leggere (RANALDI, *Introduzione al Museo Nazionale di Ravenna*, cit., p. 15), ma fu venduta integra da lui stesso nel 1811 al Gabinetto Numismatico di Brera, dopo che l'aveva portata con sé a Cremona. Questo perché il suo amato monastero di Classe era stato soppresso. Vedi: LA GUARDIA, *La corrispondenza tra Gaetano Cattaneo ed Enrico Sanclemente*, cit., p. 19; A. SAVIO, *La fondazione del Gabinetto Numismatico di Brera*, in *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani*, a cura di D. Foraboschi [Quaderni di Acme 39], Milano 1999, pp. 217-240, part. 233-234; GARIBOLDI, *Enrico Sanclemente e la "medaglia di Cicerone"*, cit., p. 384.

d[ett]o monistero, ove calmata che sia la burrasca che vi è stata in questo Capitolo <sup>79</sup>, spero di fare un'altra volta ritorno, e almeno da vecchio ed inabile se campo tanto <sup>80</sup>.

Il monaco Sarti aggiornava l'amico Olivieri persino sui nuovi acquisti del suo confratello Guastuzzi, in un caso si tratta di monete greche del periodo ellenistico, una serie generalmente negletta dal collezionismo italiano dell'epoca (perlomeno rispetto alla numismatica romana). Ciò è indice del fatto che il museo era concepito in senso universalistico:

Il padre Guastuzzi à fatto acquisto in Cesena di alcune medaglie greche. Ve n'è una d'un Tolomeo, un'altra de Pergameni, che à da una parte una testa galeata, e dall'altra, se non erro, un Esculapio. La migliore a mio credere è quella, di cui v. s. ill.ma vedrà qui ingiunto un rozzo disegno <sup>81</sup>.

Il disegno allegato alla lettera (fig. 10) ricalca fedelmente una moneta della zecca di Amphipolis in Macedonia (158-146 a.C.): al dritto lo scudo macedone con al centro il busto di Artemide a destra, al rovescio una clava entro corona di quercia, la leggenda MAKEΔONΩΝ/ΠΡΩΤΗΣ, con tre monogrammi <sup>82</sup>. Questa «medaglia», che ho ritrovato al Museo Nazionale di Ravenna, non è però un originale tetradramma greco d'argento, come mi aspettavo dal disegno, ma una moderna replica in bronzo (fig. 11).

<sup>79</sup> Mauro Sarti nel 1745 fu nominato lettore di filosofia a Classe (era abate di governo Onesto Maria Onestini), tuttavia dovette presto lasciare il convento per trasferirsi in quello di S. Lorenzo del Massaccio, ufficialmente per motivi di salute (ASRa, *Classe*, 125, *Acta Comitii generalis*, 1746, c. 487r), ma qui egli sembra adombrare anche qualche altra ragione del suo trasferimento.

<sup>80</sup> BOPe, Ms. 339, c. 46v, Lettera di Mauro Sarti all'Olivieri (30 dicembre 1748).

<sup>81</sup> BOPe, Ms. 339, c. 59r, Lettera di Mauro Sarti all'Olivieri (1 aprile 1749). L'esemplare riprodotto da Mauro Sarti si trova effettivamente anche nell'inventario del Museo di Classe: BCRA, Inv. Mus. 11, *Catalogo monete greche* (1892), c. 53 (evidentemente ritenuto autentico) e si conserva ora presso il MNRa, inv. 150. L'Olivieri era interessato anche alla numismatica greca e ai ritrovamenti di monete greche ed etrusche in Italia: G. GORINI, *The Study of Greek Numismatics during the 18<sup>th</sup> Century in Italy*, «Numismatische Zeitschrift» 120/121 (2015), pp. 233-244, part. 234-235.

<sup>82</sup> B. V. HEAD, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Macedonia*, London 1879, p. 8, n. 8.



Fig. 10. Disegno di Mauro Sarti del 1749 di una moneta greca di Amphipolis in Macedonia (BOPe, Ms. 339, c. 59r)



Fig. 11. Replica in bronzo di una moneta greca di Amphipolis in Macedonia (MNRa, inv. 150), ex collezione Classense

In un'altra lettera da Roma, Mauro Sarti reclama al Gioannetti alcune monete d'oro che aveva precedentemente lasciato a Classe nelle mani del Guastuzzi:

Mi rallegro della medaglia che ha costì acquistata. Ma ella me la deve cedere a me, ed io la pagherò quanto si è pagata da lei costì, e senta perché. Essendo io oramai vecchio, né potendomi più impegnare a ricominciare da capo una qualche serie, massime dopo aver mandato a Ravenna in altro tempo i miei acquisti, ho risoluto di raccorre solamente due sorta di medaglie, cioè d'oro da Costantino in giù, e di bronzo di minima grandezza. L'una e l'altra di questa serie è noiosa e difficile. E per l'una e per l'altra ho già vari pezzi, e ieri ancora ne acquistai due in oro. Fralle medaglie che ho mandato a Ravenna in Classe nel quinquennio passato, e che non intesi di donare, come ella sa, ma solo vinto dalle sue premure intesi di consegnare a lei come in deposito, e che forse non avrei mai ripetute, se non tornavo a Roma, fralle sud[dett]e medaglie, dico, v'era non so bene se un Leone, o Costantino d'oro brutta assai, e difficile a leggersi. V'era anche un Costantino Magno pure in oro, ma ora non mi ricordo bene se il padre Guastuzzi me lo ha pagato qui col medaglione di Probo, e il Vespasiano coi figli d'argento. So che io acquistai qui questi ultimi tre pezzi, e che insieme con le altre le mandai a lei<sup>83</sup>.

Altre volte l'abate Sarti metteva in guardia lo stesso Gioannetti dal fare incauti acquisti o scambi svantaggiosi; il mercato infatti era pieno di monete false e i monaci non sempre erano sufficientemente attrezzati per difendersi dalle truffe:

Mi rallegro degli acquisti, ma non vi so credere tanto fortunato di aver fatto l'acquisto di un Pescennio sano e legittimo al prezzo che mi dite. Le medaglie d'argento sono assai più pericolose di quelle di bronzo. E poi se col Pescennio v'erano altre medaglie da voi considerate per false, e pur vendutevi per sincere, si ha motivo di credere che gran furbo fosse costui che ve la ha venduta. Ora dunque abbiate pazienza se io non mi fido punto del vostro Pescennio. Le cose che ho portate da Roma credo che tutte manchino costì, perché io non intendo che siano duplicate le medaglie, che [h]anno differenti rovesci. E in questo badate bene di non essere tirato a cambi svantaggiosi da qualche birbante che vi levi di mano le medaglie buone, col pretese che siano duplicate per darvi roba trista e falsa, e

<sup>83</sup> BCRA, *Lettere di Mauro Sarti*, b. 41, fasc. 3, ad Andrea Gioannetti (4 marzo 1761).

persuadetevi che gran tempo ci vuole per essere a portata di distinguere le medaglie false dalle legittime, e bisogna pure essere gab[b]ato più volte <sup>84</sup>.

Il Museo di Classe divenne, già nella metà del Settecento, un luogo di studio pubblico che veniva visitato e fruito dagli uomini colti del tempo. Oltre alle menzionate visite di Giovanni Bianchi (*supra*), abbiamo la testimonianza di Pietro Borghesi che soggiornò alcuni giorni a Ravenna per studiare le monete medievali della zecca di Venezia della collezione Classense (MO2825) (fig. 12):



Fig. 12. Denaro anonimo di Venezia, sec. X-XI (BCRa, MO2825)

Ho veduto nella Libreria di Classe la medaglia, o per meglio dire monetuccia riferita dal Muratori colla leggenda *Cristus Imper.*, e nel rovescio *Venecia* in mezzo ad un ornamento, che somiglia un tempietto, e di più ho letta una dissertazione di un signore veneziano inserita nella raccolta del padre Calogerà tomo 28, colla quale dilucida tal moneta <sup>85</sup>.

<sup>84</sup> *Ibidem* (6 aprile 1757). L'eco delle monete false acquistate dal Gioannetti era giunto anche alle orecchie del ben più esperto antiquario Pietro Borghesi, vedi BCRi, Fondo Gambetti, *Lettere di Pietro Borghesi a Giovanni Bianchi*, 4 maggio 1757: «La Magna Urbica poi col Pescenio falsi, dei quali mi parlò ella in una sua, credendo che fosse quella ch'era passata in mie mani, sento che sia stata acquistata dal Museo di Classe combinando la descrizione ch'ella già me ne fece con quella, che me ne da il padre lettore Giovanetti, che si è ancor novizio nella scienza antiquaria, sendo ancor stato gabbato con una Cleopatra di metallo, che io rigettai sul fine della passata quaresima per falsa».

<sup>85</sup> BCRi, Fondo Gambetti, *Lettere di Pietro Borghesi a Giovanni Bianchi* (22 dicembre 1756). Borghesi si riferisce ad un articoletto stampato a Venezia nel 1737, poi riedito dal Calogerà: [D. Pasqualigo], *Spiegazione di tre antichissime monete veneziane*, in *Raccolta d'opuscoli*

Sul principio del corrente mese mi convenne portarmi in Ravenna, dove mi son trattenuto otto o dieci giorni, e colà osservai appresso il padre lettore Giovannetti di Classe un centinaio in circa di queste monete [veneziane] <sup>86</sup>.

Antonio Zirardini (1725-1785) nel suo celebre studio sui monumenti ravennati dedica alcune pagine all'analisi dei monogrammi di Teodorico presenti su capitelli e colonne di vari edifici cittadini, e non manca di confrontarli con i monogrammi monetali:

i monaci Classensi, i quali in tutte le maniere e specialmente con la loro Biblioteca, e col Museo, che ogni giorno s'augmenta, grandemente promuovono gli studi della città, tengono nel detto Museo tre monete d'argento assai piccole, due delle quali sono sicuramente di Giustino Seniore [...]; tutte e tre portano nel rovescio il monogramma, che si crede di Teoderico <sup>87</sup>;

e ancora oltre: «V'ha però nello stesso Museo altra moneta d'argento, con l'effigie dell'imperatore Anastasio, da una parte, e col monogramma di *Teoderico* dall'altra [...], e di alcune altre di simil fatta comunicatemi dal padre don Andrea Giovannetti prefetto di quel Museo» <sup>88</sup>. Sono frazioni di siliqua coniate a Ravenna da Teodorico a nome di Anastasio I e di Giustino I, con al rovescio il monogramma di Teodorico in corona d'alloro. Due esemplari provenienti dalla collezione Classense si conservano al Museo Nazionale di Ravenna <sup>89</sup>, un altro pezzo con il nome di Anastasio I (491-518) è invece ancora ubicato nella raccolta della biblioteca <sup>90</sup> (MO0646) (fig. 13).

*scientifici e filologici*, vol. xxviii, Venezia 1743, pp. 493-513. Per il denaro anonimo di Venezia (sec. x-xi) in questione, vedi *Corpus Nummorum Italicorum*, vii. Veneto. Venezia, 1. *Dalle origini a Marino Grimani*, Roma 1915, p. 8, n. 1. Nella collezione Classense si trovano attualmente due esemplari simili (MO2825; MO2826), cfr. BCRa, Inv. Mus. 16, *Catalogo monete zecche italiane doppioni (1895)*, c. 125r.

<sup>86</sup> BCRi, Fondo Gambetti, *Lettere di Pietro Borghesi a Giovanni Bianchi* (16 marzo 1757).

<sup>87</sup> A. ZIRARDINI, *Degli antichi edifizj profani di Ravenna*, Faenza 1762, p. 89.

<sup>88</sup> ZIRARDINI, *Degli antichi edifizj*, cit., p. 286.

<sup>89</sup> ERCOLANI COCCHI, *Imperi romano e bizantino*, cit., p. 111, n. 303/2328; n. 305/2329. Vedi inoltre METLICH, *The Coinage of Ostrogothic Italy*, cit., n. 45c e n. 55.

<sup>90</sup> BCRa, Inv. Mus. 16, *Catalogo monete zecche italiane doppioni (1895)*, c. 105r.

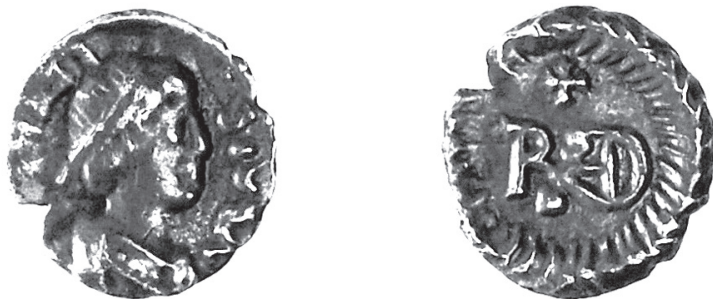


Fig. 13. Quarto di siliqua di Teodorico per Ravenna a nome di Anastasio I (BCRa, MO0646)

Anche Enrico Sanclemente, come ho già avuto modo di dimostrare, contribuì moltissimo allo sviluppo della raccolta numismatica di Classe, vendendo, scambiando o regalando (raramente però) gli esemplari mancanti che riusciva ad acquistare sul mercato antiquario, specie quello romano dove trascorse molti anni della sua carriera ecclesiastica. Talora era egli stesso a frugare il terreno in cerca di monete, altre volte invece gli riusciva di comprare a buon prezzo singole rarità o serie intere:

Nella mia villeggiatura di Tivoli acquistai due medaglie molto pregevoli. L'una greca che ritrovai colle mie proprie mani nella villa detta di Quintilio Varo, l'altra d'argento di Nerone Claudio Druso Germanico con il *cos. design.* e il *principi iuvent.* che ha messo in voglia tutti gli antiquari di vederla<sup>91</sup>.

La medaglia di Nerone Druso Germanico sarà per il Museo né io voglio fare sopra di essa usura alcuna, anzi penso di mandarla in regalo. Avverto però che il Vaillant ed altri l'attribuiscono a Nerone giovane, cosa che a me sembra affatto inverisimile [...] <sup>92</sup>. Per altro la medaglia di Druso non è la sola che io mi trovi ad avere delle latine. Ne tengo delle altre e fra queste una Barb[ia]. Sallust[ia]. Orbiana, la quale se mancasse al Museo

<sup>91</sup> BCRa, *Lettere di Enrico Sanclemente*, b. 40, fasc. 7, ad Andrea Gioannetti (13 novembre 1765).

<sup>92</sup> Si tratta di un denaro emesso dall'imperatore Claudio a nome di Nerone (50-54), vedi C. H. V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage. Volume 1. 31 BC-AD 69*, London 1984, p. 125, n. 79.

me ne priverei volentieri anche con scapito di quanto mi costa. Intendo però di qualche parte, non del tutto<sup>93</sup>.

La raccolta Classense si ampliò notevolmente nel 1764 grazie all'acquisto della collezione «Pignatti», un monaco di Classe, di buona famiglia ravennate, che aveva collezionato molte monete papali, andando sempre alla ricerca dei cosiddetti *nummi antiquiores*, cioè le prime monete emesse dei Papi<sup>94</sup> (MO2704) (fig. 14).



Fig. 14 Denaro di papa Giovanni IX con Lamberto (898-900) (BCRa, MO2704)

Il monaco Gregorio Pignatti era riuscito ad acquistare a Roma, in particolare, un raro denaro di papa Benedetto III con associato il nome dell'imperatore Lotario, coniato nell'anno 855. Questa moneta era considerata, assieme alla famosa «medaglia di Cicerone», la più importante del Museo di Classe, e infatti è anch'essa menzionata nella guida di Ravenna del Beltrami<sup>95</sup>,

<sup>93</sup> BCRa, *Lettere di Enrico Sanclemente*, b. 40, fasc. 7, ad Andrea Gioannetti (7 dicembre 1765).

<sup>94</sup> Su questa classe di monete vedi G. FUSCONI, *Gli antiquiores romani. Le monete coniate dalla zecca di Roma da Adriano I (772-795) a Benedetto VII (975-983)*, Pavia 2012; ID., *Gli antiquiores romani della collezione Palagi conservati al Museo Civico Archeologico di Bologna*, «Rivista Italiana di Numismatica», 114 (2013), pp. 53-80, in part. pp. 69-70, con denari di papa Giovanni IX e Lamberto imperatore (898-900) (MO2704), al dritto vi è il nome del pontefice in monogramma, al rovescio il busto di S. Pietro.

<sup>95</sup> F. BELTRAMI, *Il forestiere instruito delle cose notabili della città di Ravenna*, cit., p. 61: «[Museo di Classe] Vi si conserva parimente una serie di medaglie consolari, imperiali, pontificie, e d'uomini illustri; monete delle città d'Italia con molte galanti, e pregevoli curiosità [...] degne d'osservazione distinta, e particolare. Sono queste la medaglia di M. T. Cicerone, di cui parlasi *Monumenta Matthaeiana*, vol. 2. pag. 24.; una moneta di



perché comprova la falsità della «favola di Giovanna Papessa», una leggenda medievale assai nota che racconta, in chiave anticlericale, la storia di una donna che si travestì da uomo per diventare Papa. Il denaro di Benedetto III fu pubblicato per la prima volta nella monografia di Giuseppe Garampi (1725-1792)<sup>96</sup>

Benedetto Terzo P. M., con cui si provò falsa la favola di Giovanna Papessa». Si vedano: R. VENUTI, G. C. AMADUZZI, *Vetera monumenta Matthaeriorum, vol. II. Contines protomas hermas clypeos et anaglypha*, Roma 1776, p. 24; SANCLEMENTE, *De nummo M. Tullii Ciceronis*, cit.; F. NANNI, *Il forestiere in Ravenna*, Ravenna 1821, p. 63; RIBUFFI, *Guida di Ravenna*, cit., pp. 103-104; A. CAPPI, *La Biblioteca Classense illustrata ne' principali suoi codici e nelle più pregevoli sue edizioni del secolo XV*, Rimini 1847, p. 59, nota 49; RICCI, *Ravenna e i suoi dintorni*, cit., pp. 168-169. Nella Biblioteca Classense esistono anche degli appunti di Francesco Nanni su queste celebri monete: BCRA, Mob. 3.5.A<sup>2</sup>/16 e 20, *Memorie sulla medaglia di Benedetto III e su quella di Cicerone*.

<sup>96</sup> G. GARAMPI, *De nummo argenteo Benedicti III Pont. Max. dissertatio*, Roma 1749; SANCLEMENTE, *Musei Sanclementiani numismata*, III, cit., p. 177 (tav. 40, 9), possedeva un denaro di Benedetto III simile a quello Classense, ma fratturato. Gregorio Pignatti (Ravenna, 1714), di nobile famiglia, entrò nell'ordine dei Camaldolesi il 18 maggio 1730, assieme a Silvestro Antonio Rasponi. Vedi SANCLEMENTE, *De vita et rebus gestis Ferdinandi Romualdi Guiccioli*, cit., p. 14; GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, cit., p. 271. Ritroviamo Gregorio Pignatti a Classe come maestro dei novizi negli anni intorno al 1760-69 (ASRa, *Classe*, 533, *passim*; ASCa, *Fondo S. Ippolito di Faenza*, n. 1, Attuario Mittarelli 1765-1770, c. 175 e c. 216). Anch'egli fu uno dei tanti monaci collezionisti di Classe, vedi GARAMPI, *De nummo argenteo*, cit., p. 11: «*Rarissimum vero hunc nummum meoque argumento accomodatissimum nactus sum humanitate viri optimi mihiq[ue] familiarissimi reverendi patris domini Gregorii Pignattii Coenobitici Camaldulensium Ordinis Presbyteri, qui dum Procuratoris Generalis Comes in Urbe existit, selectam Pontificiorum nummorum seriem summo studio sibi undique conquisivit et comparavit*». Nel 1772 Andrea Gioannetti, allora abate di S. Gregorio a Roma, per risolvere a suo favore la *Lis magna* fra le quattro principali abbazie e la comunità di Ravenna, pensò che avrebbe potuto ingraziarsi i favori di monsignor Giovanni Archinto (1736-1799), nunzio papale, donandogli la famosa moneta di Benedetto III, vedi ASRa, *S. Vitale*, 673, c. 572v., lettera inviata da Roma all'abate Bianchi di San Vitale (29 aprile 1772): «In questo stato di cose per voi stesso intendete, che senza alcuna speranza certa noi procureressimo [*sic*] per noi il favore di mons. Archinto, che di più in se stesso è uomo freddo, col dono della moneta di Benedetto III. Senza di ché io non darei mai la detta moneta prima, ma al più dopo la conferma, e per il giusto timore della Bolla già a voi nota, poiché tal dono si farebbe ad unico oggetto di ottenere e grazia insieme, e giustizia, e poi anche perché subito si spargerebbe per Roma un tale dono, e sentendosi poi intavolata la conferma, si direbbe ciò esser l'effetto del dono. Per altro assicuratevi che mons. Archinto non parla per bocca sua, che non s'intende di tali cose, ma per bocca di mons. [Francesco Saverio] Zelada [1717-1801], cui già più di una volta ho esposto l'animo mio. Il Papa [Clemente XIV] poi fa grandi spese per il Museo suo Clementino, e spende malamente perché non ha gusto. Anche il P. Cancelliere presente della mia Congregazione Sanclemente donò al Papa una medaglia di Erode antipa. Il Papa la gradì, ma poi tutto finì in due parole. A Classe nulla scrivo della moneta di Benedetto III per non porre alcuno in allarme».

(fig. 15), ed è custodito nel medagliere del Museo Nazionale di Ravenna <sup>97</sup>.

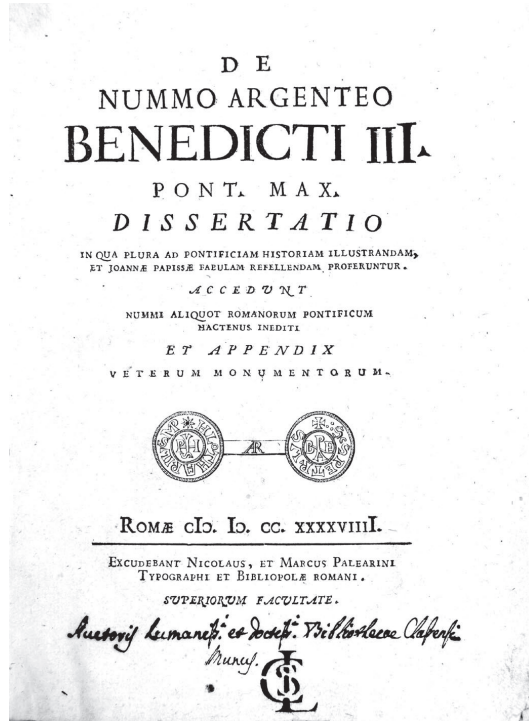


Fig. 15. Frontespizio di G. GARAMPI, *De nummo argenteo Benedicti III. Pont. Max. dissertatio*, Roma 1749 (BCRa)

Presso la Biblioteca Classense si trova un *Indice di tutte le monete pontificie in oro, argento, rame e mistura, che si conservano nel Museo di D.G.P. in ordine cronologico e loro intrinseco valore secondo li autori che di esse ne [h]anno scritto, Vignoli, Fioravanti e Scilla* <sup>98</sup>. Questo inventario,

<sup>97</sup> E. ERCOLANI COCCHI, *Il gruzzolo di via Luca Longhi a Ravenna. Città monete e mercanti nel Medioevo*, Ravenna 1997, p. 139, n. 118/6234 (catalogo a cura di A. L. Morelli). Il denaro di Benedetto III è qui pubblicato senza alcun riferimento storico-bibliografico al fatto che si tratti della famosa moneta Classense edita dal Garampi.

<sup>98</sup> BCRa, Mob. 3.5.G<sup>2</sup>/12. I testi di riferimento settecenteschi sulle monete papali sono i seguenti: G. VIGNOLI, *Antiquiores Pontificum Romanorum denarii nunc primum in lucem editi notisque illustrati*, Roma 1709; S. SCILLA, *Breve notizia delle monete papali antiche e moderne sino alle ultime dell'anno xv del regnante pontefice Clemente XI*, Roma 1715; B. FIORAVANTI,

dove figura al n. 8 il denaro di Benedetto III con la scritta «inedita», non è datato, ma l'ultimo Papa menzionato nella serie delle medaglie è Clemente XIII (1758-1769), dunque tale inventario deve essere messo in relazione con la collezione di D. Gregorio Pignatti. Il Giannetti volle completare la collezione Pignatti nel 1764, come si evince dalle note di spesa del libro mastro di Classe (*infra*)<sup>99</sup>, in cui si fa riferimento alla compera di monete pontificie raccolte a Roma dal P. Procuratore Generale, cioè Mauro Sarti<sup>100</sup>, «per conto del Museo Pignatti». L'ipotesi avanzata dal Bernicoli<sup>101</sup>, il quale pensava che la sigla D.G.P. fosse da sciogliere come D. Giuseppantonio Pinzi, non è convincente, in quanto, sebbene il Pinzi morì nel 1769, dunque in un arco cronologico compatibile con la stesura dell'inventario, non risulta affatto che egli fosse un collezionista di monete papali, piuttosto di monete bizantine della zecca di Ravenna. Un'ulteriore prova del fatto che l'inventario Classense sia effettivamente quello della collezione di Gregorio Pignatti, oltre al contenuto stesso della lista di monete pontificie, analogo alle note di spesa del libro mastro (purtroppo le relative ricevute in filza sembrano scomparse), è dato da un esplicito riferimento a padre Pignatti contenuto in un foglio allegato alla medesima lista, dove è scritto: «questo foglio si copia *ad litteram* da quello di padre Pignatti di mano del P. Biagi, benché il numero di alcuni pezzi vari in alcuna cosa dal vivo, come apparirà riscontrando le somme sottoscritte». La collezione Pignatti è menzionata anche da Mauro Sarti in una lettera che egli scrisse da Roma al Giannetti: «Le monete pontificie antiche se ne troverò le piglierò indubitabilmente per compiere la nota serie del padre Pignatti, ma bisognerebbe che mi mandassero la nota di quelle che mancano»<sup>102</sup>. L'elenco di monete e medaglie papali della Classense pertanto si riferisce certamente alla collezione di Gregorio Pignatti, integrato

*Antiqui Romanorum Pontificum denarii a Benedicto XI ad Paulum III una cum SPQR nomine signati*, Roma 1738.

<sup>99</sup> ASRa, *Classe*, 533, cc. 298, 302, 304.

<sup>100</sup> ADVERSI, *Mauro Sarti primo storico moderno*, cit., p. 25.

<sup>101</sup> ASCRa, *Carte Bernicoli*, fasc. 102, b. 18, cc. 3-4: «La raccolta delle monete, medaglie e piombi fatta dall'eruditissimo ravennate D. Giuseppantonio Pinzi, morto il 23 febbraio 1769, venne ad arricchire il Museo Classense». Bernicoli cita dunque impropriamente il documento BCRa, Mob. 3.5.C<sup>2</sup>/12. Pinzi peraltro morì a Colonia e non a Ravenna.

<sup>102</sup> BCRa, *Lettere di Mauro Sarti*, b. 41, fasc. 3 (11 aprile 1761).

dalla lista di monete mancanti alla serie, acquistate a Roma dal Sarti per la cifra complessiva di 300 scudi, versati in tre soluzioni. Si tenga presente che la collezione di monete pontificie fu ulteriormente incrementata da un altro acquisto importante fatto dal Sanclemente a Roma nel 1765<sup>103</sup>.

Il cardinale Andrea Gioannetti donò al Museo una buona collezione di medaglie papali, di cui esiste il catalogo manoscritto, intitolato: *Indice delle medaglie esistenti nel Museo Classense fuori delli scabattoli* [stipetti], fatto sotto il governo del r.mo padre abate don Andrea Giovanetti Bolognese 1770<sup>104</sup>. Nel 1787, il monastero, per ricompensarlo del cospicuo lascito di numerose monete d'oro e d'argento, gli regalò due cavalli di lusso della razza classense<sup>105</sup>. Il Gioannetti spiegò tutto all'abate Pier Celestino Giordani, in una lettera da Bologna del luglio 1787, dove manifestò la sua volontà munifica:

Io le mando tutto il mio tesoro avendo voluto spogliarmi di tutto [...]. Ho consegnato dentro una cassetta bislunga quanto io avea di monete, e medaglie e altre cosette. Vi troverà tutte le pontificie monete, delle quali le mandai la nota si d'oro, che d'argento. Vi troverà varie medaglie consolari d'argento, altre pontificie, molte anche di metallo imperiali, siccome anche quattro d'oro imperiali. Vi ho aggiunto una serie di mostre di alabastri principalmente di Granata nella Spagna con due sorti di verde pure di Granata. Ella non si sgomenti della spesa e non deve ella neppure un soldo. Riceva tutto per attestato di quell'affetto, che conservo per codesto monastero mia madre<sup>106</sup>.

Il Gioannetti, dunque, procurò per il Museo di Classe una notevole quantità di antichità e monete, talora si servì del Sanclemente<sup>107</sup>, che ne faceva incetta nel mercato romano, talora sfruttava il passaggio per Classe di qualche antiquario, come si evince da quest'altra lettera:

<sup>103</sup> Enrico Sanclemente fa esplicito riferimento all'acquisto in Roma, per 60 scudi, di questa collezione di monete pontificie in due epistole dirette al Gioannetti, rispettivamente del 20 luglio e del 24 agosto 1765: BCRa, *Lettere di Enrico Sanclemente*, b. 40, fasc. 7 (vedi Appendice documentaria). Si veda, inoltre, ASRa, *Classe*, 533, c. 328 e *Classe*, 310, n. 321 (*infra*).

<sup>104</sup> BCRa, Mob. 3.5.G<sup>2</sup>/10.

<sup>105</sup> ASRa, *Classe*, 548, c. 422.

<sup>106</sup> ASCa, *Fondo S. Ippolito di Faenza*, n. 21, c. 87 (11 luglio 1787).

<sup>107</sup> CACCIAMANI, *Note storiche*, cit., pp. 411-417; GARIBOLDI, *Enrico Sanclemente e la "medaglia di Cicerone"*, cit., pp. 377-380; SANCLEMENTE, *De vita et rebus gestis Ferdinandi Romualdi Guiccioli*, cit., p. 47: «Joannettus Abbas, cuius mirificum erga antiquitatis studium amorem Classense Musaeum ab eo auctum et ornatum satis declarat».

Mi scrive il sig. Pietro Borghesi ben noto anche a lei che pensa di venire a Ravenna, e siccome egli sempre acquista moltissimo, così mi scrive, che seco porterà medaglie, e monete di ogni genere a lui duplicate, affinché se mai le piacesse di accrescere il Museo per farne acquisto, ella possa scegliere. Adunque perché non compri, o acquisti ciò, che potesse divenirle poi duplicato, ho pensato di compiegarle qui la nota de' scudi d'oro pontifici, e monete d'argento pure pontificie, delle quali ho fatto io acquisto con animo di mandarle a vantaggio di codesto Museo, come a dio piacendo farò senza fallo al primo sicuro incontro, non volendomi fidare di chicchessia trattandosi di una somma, che potrebbe porre a rischio qualcheduno. Anzi se mai potessi avrei desiderio di portar tutto in persona [...]. Tengo ancora quattro tremischi d'oro, e molte medaglie d'argento perlopiù consolari: non ho avuto il tempo di descriverle, e mandarlene la nota. Ma in ogni caso queste potranno servire a lei per far cambi <sup>108</sup>.

In qualità di arcivescovo di Bologna (1778-1800), il Gioannetti aveva la possibilità di acquistare monete persino presso la zecca cittadina. Scriveva infatti al solito Giordani:

Qui si ha un gran battere di monete d'oro: si è battuto per la prima volta il mezzo zecchino, che se non si ribatte sarà assai raro. Si sono poi battute monete grossissime, cioè quella da quattro doppie, e uno zecchino da dieci zecchini. Raccolgo tutto, e ho raccolto ancora molte monete d'oro tutte pontificie, la cui nota poi manderò <sup>109</sup>.

La collezione di monete pontificie comprendeva quindi non solo i ricercatissimi *nummi antiquiores*, ma anche le emissioni moderne prodotte dalla zecca di Bologna. Presso la zecca l'alto prelato si procurava anche monete antiche, che venivano normalmente ritirate dal mercato per essere fuse:

In occasione, che a questa zecca si portano argenti da squagliare per battere moneta, lo zecchiere mi favorisce mandarmi quelle monete antiche, che gli capitano, perché io vegga se ne voglio acquistare qualcheduna. Se non fossi io pure stato spogliato avrei potuto fare un acquisto vistoso. Ma per mancanza di denaro mi è stato forza di astenermene. Qualche cosa però ho acquistato di varie monete: tra queste sono 40 denari, 34 imperiali e sei consolari, che ho consegnato in un pacchettino a lei diretto al padre maestro de' novizi di questi conventuali di S. Francesco, che è partito questa mattina per Ravenna, e il quale si è esibito di presentarglielo. Forse, e senza forse vi troverà

<sup>108</sup> ASCa, Fondo S. Ippolito di Faenza, n. 21, c. 83 (26 maggio 1787).

<sup>109</sup> *Ibidem*, c. 76 (13 gennaio 1787).

qualcuna che sarà in codesto Museo: ma forse saranno queste, che mando più conservate, e se non altro potranno servire per qualche cambio <sup>110</sup>.

Nell'estate del 1796 le strade della Romagna ormai erano percorse dalle truppe francesi. Il Gioannetti temeva non solo per la sicurezza dei suoi convogli, ma soprattutto per l'integrità del museo. Il problema dei furti di preziosi, peraltro, anche all'interno dei monasteri, era noto da tempo <sup>111</sup>. È significativa a riguardo un'allarmata missiva al Giordani del 12 ottobre 1796:

A proposito dell'invasione [dei Francesi], che certamente si tenterà della Romagna, per ogni buon fine le consiglio, e l'esorto a tenere nella sua stessa camera lo scrigno delle monete d'oro, e di argento di qualunque genere, come anche la famosa medaglia donata dal padre abate Guastuzzi, in cui anche la Francia si vede incatenata, e così pure la moneta celebre di Benedetto III, e quella di Cicerone, e certamente tutto questo nasconderà; perché se restano in Museo, si ha dai Francesi questo per un luogo pubblico, e perciò di conquista, come si è fatto qui nell'Istituto, e nelle librerie di S. Salvatore e di S. Domenico, nelle quali hanno preso i codici, e manoscritti antichi. Avendo le cose preziose in sua camera, dovrebbero essere rispettate, come cose di proprietà. Insomma padre rev.mo mio si guardi, e sia bene oculato, perché le fatiche e le spese fatte fino ad ora non vadano a male <sup>112</sup>.

Grazie ai prudenti consigli del cardinale, le monete furono al momento risparmiate, sebbene alcuni emissari francesi avessero inventariato i beni del museo. Gli agenti nazionali inviarono, come di prassi, le relative carte informative al Direttorio di Milano <sup>113</sup>. Quadri e reperti archeologici della collezione rimasero nella biblio-

<sup>110</sup> ASCa, *Fondo S. Ippolito di Faenza*, n. 21, c. 361 (14 settembre 1796).

<sup>111</sup> *Ibidem*, c. 185 (7 febbraio 1789): «Ella vegga bene che il Museo resti sicuro, avendo da per tutto ladri famosi, che trovano le maniere di rubbare. So che anche in Imola, e Faenza si sentono furti non pochi».

<sup>112</sup> *Ibidem*, c. 365 (12 ottobre 1796).

<sup>113</sup> Si veda un sommario inventario del 1798 dei beni di Classe, ASRa, *Collezione Spreti*, n. 38, fasc. 16: «Museo di marmi incisi con iscrizioni gentili, e cristiane. Serie di marmi. Conchiglie esotiche. Pietrificazioni. Pitture antiche e specialmente di maniera greca. Vasi antichi. Idoletti. Pietre intagliate, e una serie di medaglie consolari, imperiali, pontificie, e d'uomini illustri». Sulle opere d'arte e le soppressioni napoleoniche in Romagna, vedi TARLAZZI, *Memorie sacre*, cit., pp. 59-64; M. L. GIUMANINI, *Opere d'arte, soppressioni napoleoniche e restituzioni. Il caso della Romagna (1797-1817)*, in *Pio VI Braschi e Pio VII Chiaramonti. Due pontefici cesenati nel bicentenario della Campagna d'Italia*, a cura di A. Emiliani, L. Pepe, Bologna 1998, pp. 213-367. A seguito dell'arrivo dei Francesi, il

teca, tuttavia i monaci di Classe furono costretti nel giugno 1796 a cedere le loro argenterie (specie candelabri e posate), per un totale di 3812 once (circa 114 kg d'argento), come contribuzione ai Francesi<sup>114</sup>. Nonostante questi pericoli, gli acquisti di antichità e monete continuarono ininterrottamente sino al 1798, fino a pochi mesi prima della soppressione napoleonica del monastero avvenuta nel mese d'agosto di quell'anno, sotto il governo dell'abate Pier Celestino Giordani (*infra*).

Questa dilagante passione per le antichità e la numismatica, condotta a volte in modo dilettantesco, da alcuni poteva essere irrisa o compatita, come si legge in un anonimo saggio critico dell'epoca, dove l'autore a proposito delle inutili e oziose occupazioni di certi agiati ravennati, scrive che essi erano intenti a: «ripulir un frantume di lapide, od una muffita medaglia, onde poi guadagnarsi il credito di antiquari»<sup>115</sup>. Le menti più colte e lungimiranti, infatti, percepirono il disagio di una civiltà in declino e ne profetizzarono la fine drammatica, che avverrà in seguito alla Rivoluzione Francese. Sono significative in proposito le parole di Annibale degli Abbati Olivieri in una sua lettera indirizzata al monaco camaldolese Fortunato

Gioannetti si informava da Bologna circa il destino del medagliere presso l'abate Celestino Giordani, ASCa, *Fondo S. Ippolito di Faenza*, n. 21, c. 400 (3 giugno 1797): «Non avendo mai saputo cosa sia accaduto di codesto Museo sentii con piacere, che non era stato fino ad ora toccato: ma però [un] certo francese era venuto a notare le cose rare in materia di medaglie e per conseguenza quelle due affatto singolari di Cicerone, e di Benedetto III, siccome anche aveva notato certi libri rari e certe antiche stampe. Io temo molto, che quanto è stato notato purtroppo sarà portato via. Ciò che veramente mi affligge non poco».

<sup>114</sup> ASRa, *Classe*, 330, n. 148: «Nota dell'argenteria data dall'Abbazia di Classe per la contribuzione francese successa negli ultimi di giugno l'anno 1796. Sei candellieri grandi, con croce dell'altare maggiore, quattordici candellieri degli altari bassi, tre croci di d[ett]i candellieri, sei candellieri del Santissimo, quattro candellieri con croce della Madonna, due bacili, e due bronzini, pastorale, ed asta di croce processionale, un turriolo, con navicella e cocchiarino, tre bacilette piccole, sei candellieri da mensa, cinque lampadi; due cerreferarj [*sic*] grandi, una bugia grande, ed una piccola, due campanelli, un calamajo, con spolverino e canuccia, due cocchiaroni grandi da minestra, cocchiarini da caffè n. 12, tutte le posate nuove del monastero, tutte le posate vecchie delle tenute. Peso di tutto questo argento oncie 3812.  $\frac{7}{8}$ .  $\frac{1}{2}$ . Computato scudi 3812:94».

<sup>115</sup> [T. FALLETTI], *Saggio intorno al politico-economico governo d'uno Stato, e d'una città scaduta dalla sua floridezza*, Cosmopoli [i.e. Ravenna] 1772, p. 84.

Mandelli (1728-1797) <sup>116</sup>: «Anco le più gran città si riducono a non pensar altro che a lazzi e a divertimenti. Accadrà che andremo ad imbarbarirci, ed io temo che qualche nazione settentrionale non venga a svegliar l'Italia dal suo letargo ed a lavar col nostro sangue le nostre sofferenze» <sup>117</sup>. A dispetto di queste tribolate vicende, la collezione Classense mantiene, a distanza di secoli, una sua originaria consistenza, e quindi rappresenta un eccezionale valore culturale aggiunto rispetto ai dati numismatici, una prova concreta degli «affanni dell'erudizione» settecenteschi.

#### IL MEDAGLIERE DI CLASSE DURANTE I DOMINÏ FRANCESI E AUSTRIACI

La sera del 21 giugno 1798 i Commissari del potere esecutivo posero i sigilli alla biblioteca e al Museo di Classe e la loro custodia fu affidata a don Olivo Orioli (1751-1810) <sup>118</sup>, segretario e bibliotecario

<sup>116</sup> Mandelli aveva incontestabili competenze fisico-matematiche e numismatiche, vedi F. MANDELLI, *Commentarius de C. Marcello occasione cuiusdam nummi eidem inscripti e Museo Natio*, in *Nuova raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, vol. XII, Venezia 1764, pp. 1-48. Anch'egli era solito scambiare monete e libri con il Gioannetti. I rapporti culturali fra il monastero di San Michele di Murano e quello di Classe meriterebbero un approfondimento, specie riguardo la formazione del museo, che potrebbe essere stato alimentato con molti pezzi di provenienza veneziana. Vedi BCRa, *Lettere di Fortunato Mandelli*, b. 31, fasc. 21, al bibliotecario Mariangelo Fiacchi (17 aprile 1756): «I miei rispetti a codesto padre lettore Gioannetti, a cui, spero di poter in queste due feste fare un qualche catalogo delle mie medaglie duplicate, e spedirglielo [...]. Frattanto mi tenga riservata la Crispina, la quale posso dire di non averla, pur possedendola troppo corrosa, e guasta. Di Giulia Mammea molte ne tengo, ma nulla posso dirle, se non so il rovescio, e perciò dell'altra di Massimino con *Victor. German.* posso dirle non abbisognarmi avendo io pure con lo stesso rovescio». In altre lettere del Mandelli del 21 febbraio 1756 e 6 agosto 1757 si fa riferimento ad ulteriori commerci di monete fra Gioannetti e Brunacci di Padova. In una lettera scritta dal Gioannetti al Guastuzzi sono invece menzionati libri e oggetti scientifici per il Museo di Classe, ASCa, *Fondo S. Ippolito di Faenza*, n. 21, c. 452 (Bologna, 2 maggio 1795): «Alli PP. R.mi Mandelli, e [Ludovico] Nachi consegnai un involto libri [...]. Pure loro consegnai altro involto quadro, che contiene una calamita bene montata. Col legno di Classe si potrà mandare tutto a Ravenna per la Libreria, e Museo». Sulla libreria di San Michele vedi L. MEROLLA, *La Biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate G. B. Mittarelli. I codici ritrovati*, Roma 2010.

<sup>117</sup> Lettera dell'Olivieri al Mandelli (20 gennaio 1777), riportata integralmente da GORINI, *L'Olivieri numismatico*, cit., p. 246.

<sup>118</sup> C. GIULIANI, *La Biblioteca Classense. I fondi speciali. L'Ottocento*, in «Classense», I (2001), pp. 56-69, part. 57-58.



del municipio di Ravenna <sup>119</sup>. Alla prima occupazione francese, seguì una breve fase di restaurazione sotto il dominio austriaco (27 maggio 1799 – 14 luglio 1800), con la conseguente restituzione dei beni incamerati dei monasteri. Tuttavia, dopo un periodo incerto di guerra, il 26 gennaio 1801 fu ripristinata la Repubblica Cisalpina; pertanto la proprietà del monastero di Classe ritornò alla municipalità di Ravenna. Durante l'effimera restaurazione austriaca, Pier Celestino Giordani fu posto di nuovo a dirigere il monastero (febbraio-agosto 1800), ed egli si accertò soprattutto dell'integrità dei fondi Classensi <sup>120</sup>. Il Gioannetti in persona, infatti, raccomandò le sorti del museo e della biblioteca di Classe al conte Giuseppe Pellegrini, commissario reale imperiale della Romagna, proponendogli appunto l'affidamento al confratello Giordani <sup>121</sup>. Fu l'ultimo pensiero del cardinale Gioannetti per Classe, prima di partire per il conclave straordinario tenutosi a Venezia (1 dicembre 1799 – 14 marzo 1800), che portò alla difficile elezione di Pio VII, subito dopo la quale Gioannetti morì (8 aprile 1800).

Il ritorno dei Francesi, come è noto, non fu indolore per i beni artistici e culturali italiani, quindi le più fosche previsioni del Gioannetti alla fine si avverarono. Il bisogno pressante di denaro per il mantenimento delle truppe e per organizzare la difesa delle città, spinse il governo francese a richiedere nuovi pesanti contributi a

<sup>119</sup> B. FIANDRINI, *Annali ravennati dalla fondazione della città sino alla fine del secolo XVIII*, III [1800], c. 376 (BCRa, Mob. 3.4.C.).


<sup>120</sup> GIULIANI, *La biblioteca dell'architetto Camillo Morigia*, cit., p. 13; C. FOSCHINI, *L'Abbazia di S. Apollinare in Classe. Un archivio da ricomporre: il fondo archivistico all'Archivio di Stato di Ravenna e i documenti conservati alla Biblioteca Classense e all'Archivio storico comunale di Ravenna*, in *L'Ordine camaldolese dal Medioevo all'Età contemporanea nelle fonti degli Archivi di Stato italiani. Atti della giornata di studio in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012)*, a cura di G. M. Croce, Roma 2016, pp. 40-55, part. 46-47.

<sup>121</sup> ASCa, *Fondo S. Ippolito di Faenza*, n. 21, c. 444 (14 ottobre 1799): «Due righe sole. Io ho parlato col sig. conte Pellegrini commissario reale imperiale per il nostro monastero di Classe; gli ho parlato del Museo, e della Libreria di più avendo dovuto scrivergli per altro affare, gli ho ricordato Classe. Quando verrà a Ravenna il detto sig. commissario ella vegga di compiere l'opera. Parto subito. L'abbraccio, mi raccomandi a Dio, e all'intercessione di S. Apollinare. La mattina del 14 ottobre 1799». Sulla presenza a Ravenna del conte Pellegrini durante la dominazione austriaca, vedi S. BERNICOLI, *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del secolo XII a tutto il secolo XIX*, a cura di E. Bottoni, Ravenna 2013, p. 155.

tutte le comunità occupate <sup>122</sup>. Dalle carte della cancelleria municipale di Ravenna emergono le prove delle requisizioni francesi ai danni del Museo di Classe, con particolare riferimento al medagliere. È emblematica una lettera del 17 aprile 1801 (fig. 16), sottoscritta dai municipali incaricati Pietro Runcaldier e Martino Malagola, con cui si ordinava all'Orioni di consegnare un'ingente quantità di monete d'oro e d'argento, per sostenere: «l'enorme debito dell'anona» – «sapendo la Municipalità ritrovarsi nel Museo di Classe un certo valente in monete di oro, e di argento pontificie, e di altre qualità non formanti serie continuata, e completa, si è determinato di levarle per usarne a pubblico vantaggio. Ha quindi la suddetta Municipalità destinati due dei suoi membri più sottoscritti, acciò si portino sul luogo, e si facciano consegnare dal custode Olivo Orioli tutte le suddette monete, a riserva di quelle di argento consolari, imperiali, e greche» <sup>123</sup>, per un peso complessivo di 99 zecchini romani d'oro (1 zecchino romano = 3,425 g = 340 g) e di oltre otto libbre d'argento (circa 4 kg). La grande raccolta di monete papali veniva così drasticamente depauperata, le monete asportate per il loro mero valore intrinseco, forse, direi, in spregio del precedente governo pontificio.

<sup>122</sup> Vedi l'articolo di Giacomo Zabberoni sul giornale «Il Ravennate. Giornale politico della Romagna», 23 settembre 1868, n. 79: «Memorie sulle primitive biblioteche di Ravenna e la Classense descritta», dove è scritto: «finalmente un decreto del governo del 19 dicembre 1802 poneva a disposizione del Municipio tutte le librerie dei monasteri serbandosi il governo di fare la raccolta di tutte le medaglie d'oro e d'argento non che di tutto ciò che fosse dello stesso metallo». Citato da Silvio Bernicoli, in: ASCRa, *Carte Bernicoli*, fasc. 102, b. 18, c. 12. Vedi, inoltre, L. MISEROCCHI, *Ravenna e i Ravennati nel secolo XIX*, Ravenna 1927, p. 14.

<sup>123</sup> ASCRa, *Carteggio amministrativo. Varie*, alla data 17 aprile 1801 (27 germile, anno IX Rep.).

Libertà

Eguaglianza

Ravenna 17. Germile Anno 9.° Repubblicano.

17 apr. 1801 **REPUBBLICA CISALPINA**

L'enorme debito dell'Annona, il bisogno di provvedere ad altre pressanti urgenze, e giornalieri dispendi, ed il difetto di danaro nella Cassa della Comune obbligano la Municipalità a rivolgersi ad ogni oggetto di risorsa per sostenere con meno aggravio de' Cittadini il peso delle pubbliche spese.

Essi perciò, che sapendo la Municipalità ritrovarsi nel Museo di Classe un certo valente in Monete di Oro, e di Argento Pontificio, e di altre qualità non formanti serie continuata, e completa, si è determinata di levarle per usarne a pubblico vantaggio. Ha quindi la sud. Municipalità designati due de' suoi Membri qui sottoscritti, acciò si portino sul luogo, e si facciano consegnare dal Custode Elviro Orioli tutte le sud. Monete, a riserva di quelle di Argento Consolari, Imperiali, e Preche.

Infatti ci siamo noi infra di portarsi a Classe, ed abbiamo invitato il d. Custode a passare nelle nostre mani le d. Monete, come ha fatto nel qui sottoscritto peso, e valuta.

Monete di Oro di qualità varie del peso in tutto di Novantanove Zecchini Romani.	
Varie Monete di Argento del peso di Libbre Otto, Oncie Tre, e Mezzo.	— — —
Piaffe di Argento Numero Separata sei dico	66. — — —
Tettoni Cento e Tre	— — —

Volta, e requi

Fig.16. Lettera recto della Municipalità di Ravenna della Repubblica Cisalpina (ASCRA, Carteggio amministrativo. Varie, alla data 17 Aprile 1801)

In data 2 maggio 1801 troviamo un altro riferimento al medesimo prelievo di monete dal museo, in relazione ad una non ben specificata «missione in Milano» dei cittadini ravennati Paolo Bianchini e Martino Malagola (per ottenere presumibilmente delle agevolazioni fiscali a nome del comune)<sup>124</sup>, comunicata al commissario del dipartimento del Rubicone, Leopoldo Tangerini: «Vi preveniamo inoltre, che dai medesimi fu levata una quantità di monete di valore da questo Museo di Classe, come appare da recapito esistente presso il cittadino Tommaso Lovatelli»<sup>125</sup>. Pochi mesi dopo però, in data 15 giugno, con un significativo cambio di rotta, veniva intimato all'Orioli: «di non consegnare le monete d'oro, e d'argento esistenti in questo Museo di Classe, a chicchessia a fronte di qualunque ordine, a meno che non sia firmato dal cittadino [Luigi] Bossi Prefetto Generale su tale oggetto, ed accompagnato da speciale nostra approvazione»<sup>126</sup>.

Circa l'esproprio del medagliere, si trovano ulteriori interessanti particolari nei carteggi e nella *Memoria per la restituzione del monastero di Classe in Ravenna*, conservati in una cassetta di carte sciolte presso l'archivio dell'eremo di Camaldoli, nelle quali si dice che gli ultimi monaci che erano rimasti a Classe per officiare le messe e per dirigere il Collegio (sino al 1809), Apollinare Rasi e Romoaldo

<sup>124</sup> ASCRa, *Cancellaria*, 822, I (1801), n. 550 (4 fiorile/24 aprile). Nel documento si accenna all'arrivo in Milano dei due commissari delegati e alla cronica difficoltà delle autorità civiche nel reperire sulla piazza di Ravenna la quantità necessaria d'argento per il pagamento delle tasse. Paolo Bianchini e Martino Malagola furono magistrati capi della municipalità di Ravenna nel 1801-1802 (MISEROCCHI, *Ravenna e i Ravennati*, cit., p. 92 e p. 96). Bianchini, inoltre, risulta avesse assunto anche la carica di custode del «Museo fisico» di S. Vitale, vedi ASCRa, *Cancellaria*, 822, I (1800), n. 54 (4 termidoro/23 luglio).

<sup>125</sup> ASCRa, *Cancellaria*, 822, I (1801), n. 578 (12 fiorile/2 maggio). Pochi giorni dopo, le speranze di ottenere dalle autorità milanesi i «sospirati vantaggi» fiscali sembrano essere già svanite: «Ci dispiace in sentire, che la vostra missione non abbia prodotto veruna facile riuscita [...]. Il cittadino Roncaldier nulla ci ha motivato né recata la cambiale accennata in dette vostre [lettere]. Vi preveniamo a non distrarre in conto alcuno le monete, o medaglie, che avete levate dal Museo di Classe». Vedi ASCRa, *Cancellaria*, 822, I (1801), n. 597 (18 fiorile/8 maggio).

<sup>126</sup> ASCRa, *Cancellaria*, 822, II (1801), n. 815 (26 pratile/15 giugno). Luigi Bossi (1758-1835) fu prefetto generale delle biblioteche e degli archivi nazionali italiani in età napoleonica (1800-1814). In ASCRa, *Cancellaria*, 822, I (1800), n. 739 (12 brumale/3 novembre), si fa riferimento all'avvenuta nomina prefettizia di Bossi. Si veda C. SANTORO, *L'influenza delle dominazioni straniere negli archivi milanesi (seconda metà del XVIII secolo – metà secolo XIX)*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo: alle radici dell'identità culturale europea*, a c. di I. Cotta, R. Manno Tolu, Roma 2006, pp. 423-466, part. 445 e *passim*.

Margotti <sup>127</sup>, riuscirono «al primo ingresso delle truppe tedesche l'anno 1799» a «recuperare molte sacre suppellettili distratte dalla democrazia», nonché ad ottenere, anche dopo il ritorno dei Francesi, «la restituzione del medagliere delle medaglie d'oro e d'argento da chi avealo avuto in dono dalla municipalità» <sup>128</sup>. Il *Promemoria* fu redatto da Albertino Bellenghi (1757-1839) <sup>129</sup>, all'epoca in cui era vicario generale dei Camaldolesi (1814-1823), utilizzando informative trasmessegli dall'abate Mauro Cappellari (futuro pontefice con il nome di Gregorio XVI) e dallo stesso Margotti. In una lettera di quest'ultimo all'abate Cappellari presso la sede di S. Romoaldo a Roma (c. 1824-1826), si specifica questa curiosa circostanza legata alla restituzione del medagliere di Classe:

Nella prima venuta de' Tedeschi fu ad essi [Rasi e Margotti] concessa la custodia della Libreria e Museo senza veruno emolumento, e al ritorno de' Francesi furono restituiti al bibliotecario nazionale [Olivio Orioli] sì l'uno che l'altra meglio puliti e ordinati di prima, ed in seguito si diedero tutta la premura di ottenere, come si ottenne il medagliere del Museo di Classe d'oro e d'argento restituito a Ravenna dal senatore Sopransi di Milano, cui una deputazione di municipali ne aveva fatto un grato presente <sup>130</sup>.

Quest'oscuro episodio è forse da mettere in relazione con la missione diplomatica (appena accennata nelle carte della cancelleria comunale) dei due delegati di Ravenna che, dopo aver prelevato monete dal medagliere di Classe, si recarono a Milano nella primavera del 1801? Difficile dirlo. Fedele Sopransi (1757-c.1825) fu uno dei principali cooperatori italiani di Napoleone <sup>131</sup>, membro

<sup>127</sup> CACCIAMANI, *Note storiche*, cit., p. 408.

<sup>128</sup> ASCa, *Carteggio sul ripristino del monastero di Classe*, Cassetta 46, inserto 3, S. *Apollinare in Classe*. Nella cassetta vi sono tre copie della *Memoria per la restituzione del monastero di Classe in Ravenna*, si tratta di minute scritte presumibilmente da varie persone, con molte aggiunte e correzioni, ma sostanzialmente il testo è il medesimo. Una copia potrebbe essere stata scritta, in base alla grafia, da Mauro Cappellari (1765-1846, eletto cardinale nel 1826), mentre un'altra versione, redatta dal Bellenghi, è indirizzata al cardinale Alessandro Malvasia (1748-1819), legato di Ravenna (1816-1819).

<sup>129</sup> F. FABI MONTANI, *Vita di Monsignore D. Albertino Bellenghi della congregazione Camaldolese Arcivescovo di Nicosia*, Roma 1839.

<sup>130</sup> ASCa, *Carteggio sul ripristino del monastero di Classe*, Cassetta 46, inserto 3, S. *Apollinare in Classe*.

<sup>131</sup> T. CASINI, *Ritratti e studi moderni*, Roma 1914, pp. 416-417 e *passim*; BERNICOLI, *Governi di Ravenna e di Romagna*, cit., p. 150.

influyente del Directorio ejecutivo in Milano della Repubblica Cisalpina (1799), capo della polizia e giudice del tribunale di cassazione. Perciò non è improbabile che qualche incaricato municipale avesse cercato di ingraziarsi i suoi favori. In mancanza di fonti più precise, comunque sia, non possiamo sapere se questi episodi siano effettivamente collegati fra loro, tuttavia è certo che all'inizio dell'Ottocento la raccolta Classense fu pesantemente intaccata nel suo patrimonio.

Possiamo però affermare che vi fu una reazione non solo da parte dei monaci superstiti, ma anche da parte delle autorità civiche ravennati, di fronte ai rapaci sequestri di beni pubblici, perpetrati dai – o per conto – dei francesi da zelanti cittadini. Non è certo un caso se pochi anni dopo, nel 1803, il Consiglio della comunità deliberò di formare un unico museo presso la biblioteca di Classe. Nel 1804 il governo approvò il progetto per la costituzione del museo annesso alla biblioteca<sup>132</sup>. Il museo e la biblioteca di Classe così passarono di proprietà alla Municipalità di Ravenna, di nuovo sotto la custodia di Olivo Orioli. Il ruolo della Classense come «stabilimento di educazione e di istruzione» era ormai definitivamente affermato, quindi l'orgoglio civico-nazionale per i beni in essa custoditi si consolidò ulteriormente nel corso dell'Ottocento.

#### LA COLLEZIONE NUMISMATICA CLASSENSE NELL'OTTOCENTO

Agli inizi dell'Ottocento il museo e la collezione numismatica di Classe si trovavano in uno stato di totale disordine. Mancava, infatti, un inventario generale dei beni<sup>133</sup>. Il primo a rimettere mano alla collezione di monete fu il bibliotecario Francesco Nanni (1784-1831), che compilò dei nuovi inventari a partire dal 1827, coadiuvato da Gaspare Ribuffi (1801-1880)<sup>134</sup>. Quest'ultimo, infatti, nella

<sup>132</sup> M. DEZZI BARDESCHI (a cura di), *Ravenna la biblioteca Classense, 1. La città, la cultura, la fabbrica*, Bologna 1982, pp. 135-136 e p. 151; D. DOMINI, *La storia della Biblioteca Classense*, in «Classense», 1 (2001), pp. 15-22, part. 19.

<sup>133</sup> GIULIANI, *La biblioteca dell'architetto Camillo Moriglia*, cit., p. 11.

<sup>134</sup> MISEROCCHI, *Ravenna e i Ravennati*, cit., pp. 173-174. Vedi anche ASCRa, *Carte Bernicoli*, fasc. 102, b. 18, c. 16: «Francesco Nanni eletto bibliotecario nel 1827 dopo la morte del nefasto ex agostiniano [Tommaso] Saporetti, dedicò premurosamente le proprie cure al Museo ordinandolo e compilandone inventari descrittivi delle medaglie de' principi, e di alcune romane e pontificie e degli avori, e di ciò fa fede anche Gaspare Ribuffi

sua *Guida di Ravenna* scrisse: «Queste medaglie nel 1830 vennero dall'espositore di questa guida classificate ed ordinate come si trovano al presente, con le loro singole descrizioni compendiate»<sup>135</sup>. Nella terza edizione della medesima guida, Ribuffi aggiunse: «La maggior parte di tali serie vennero in addietro poste in ordine. Ora, per titoli diversi, sarebbe cosa ben fatta riordinarle di nuovo»<sup>136</sup>. Gli eredi del Ribuffi, nel 1883, vendettero al Comune di Ravenna la sua collezione di 564 monete romane, che fu pertanto immessa in quella della Classense per volere di Zoli e Bernicoli (vedi APPENDICE)<sup>137</sup>. Lo stesso Bernicoli, nel 1880, fece acquistare dal Comune una rara siliqua d'argento di Valentiniano III Placido (425-455), perché della zecca di Ravenna (sigla RVPS) e mancante nella collezione<sup>138</sup>.

che ne fu volontario coadiutore». Gli inventari menzionati dal Bernicoli si trovano in BCRA, Mob. 3.5.A<sup>2</sup>/14, *Serie delle medaglie di Principi esistenti nel Museo Classense – Famiglia Medici*; *Ibidem* n. 19, *Medaglie della Classense di Papi* (l'inventario si chiude infatti con una medaglia di Leone XII del 1829); n. 16, *Appunti di Francesco Nanni sulla medaglia di Cicerone*, n. 20, *Memorie sulla medaglia di Benedetto III e su quella di Cicerone*. Altri inventari conservati nello stesso mobile si datano invece al sec. XVIII: vedi BCRA, Mob. 3.5.A<sup>2</sup>/15, *Index numismatum Medicae Familiae secundum eorum ordinem cronologicum* (1739); *Ibidem*, n. 21, *Numismata Rom. Pontif., quae in Musaeo Classensi asservantur* (le medaglie descritte vanno da Martino V a Pio VI). Vedi anche BCRA, Mob. 3.5.G<sup>2</sup>/6, *Index Numismata Romanorum Pontificum ordine alphab.* *Ibidem*, n. 6/II, *Series Numismatum Summorum Pontificum a Martino V usque ad Pium Sextum Pontif. Max.* Probabilmente sono frutto del lavoro di riordinamento del medagliere da parte di Nanni e Ribuffi anche gli elenchi di monete romane repubblicane e imperiali presenti in BCRA, Mob. 3.5.G<sup>2</sup>/4-5, *Medaglie di famiglie romane in argento e Medaglie imperiali in bronzo di Roma. Medaglie imperiali in oro, e in argento*.

<sup>135</sup> RIBUFFI, *Guida di Ravenna*, cit., p. 103.

<sup>136</sup> *Ibidem*, p. 97 [3<sup>a</sup> ed. 1877].

<sup>137</sup> La documentazione relativa alle trattative legate all'acquisto della raccolta si trova in ASCRA, *Carteggio amministrativo*, 1887, titolo xv, rubrica 8, *Acquisto del medagliere Ribuffi per arricchire la raccolta della Classense*, scrittura 6 marzo 1884. Il prot. n. 6656/83, costituisce la nota delle monete elencate per autorità emittente: in totale 407 monete imperiali e 151 monete romane repubblicane (14 in bronzo e 137 d'argento). In particolare si specifica che: «Fra le medaglie consolari e precisamente nella famiglia Tullia evvi la copia in piombo dell'unica medaglia di Cicerone esistente nella Biblioteca di Classe, Ravenna. Questa copia venne fatta da un frate di Classe sopra l'originale – la copia è ossidata». L'intera collezione fu alienata al Municipio di Ravenna dal figlio del Ribuffi, Temistocle, per la somma di L. 900 pagabili a rate sino al 1887. Cfr. GARIBOLDI, *Enrico Sanclemente e la "medaglia di Cicerone"*, cit., p. 371. MORELLI, *Monete di età romana repubblicana*, cit., non menziona affatto l'esistenza del nucleo di monete romane repubblicane del Ribuffi all'interno della raccolta del Museo Nazionale di Ravenna.

<sup>138</sup> ASCRA, *Carteggio amministrativo*, 1880, titolo xv, rubrica 8, fasc. 2, n. 3963 con lettera di Silvio Bernicoli (25 aprile 1880) che descrive accuratamente la moneta e dichiara che il sig. Colli Napoleone di Ravenna gli aveva proposto di venderla al Comune per la somma di L. 10. La commissione della Biblioteca accettò l'offerta e procedette all'acquisto.

Se è pur vero che gli acquisti monetali nell'Ottocento non furono certo paragonabili per mole a quelli del secolo precedente, tuttavia la collezione numismatica si arricchì comunque grazie a lasciti e donazioni private. Già nel 1795 l'architetto ravennate Camillo Morigia (1743-1795) conferì al museo, oltre a vari strumenti scientifici, monete<sup>139</sup>, calchi in gesso e alcune rare medaglie, ben descritte nel suo lascito testamentale. Ragguardevole fu anche la donazione di medaglie papali voluta da Pio IX, il quale, dopo una visita alla città di Ravenna nel mese di luglio del 1857<sup>140</sup>, offrì in omaggio 75 medaglie papali al Museo di Classe per completarne la serie e accrescerne il lustro. Sulla scorta della documentazione comunale d'archivio, sappiamo che tali medaglie, reperite a Roma presso la zecca pontificia, furono consegnate nell'ottobre del 1857 al municipio di Ravenna, per mezzo del cardinal Falconieri<sup>141</sup>. Il bibliotecario Alessandro Cappi (1801-1867) le ripose con cura in un'apposita sezione del medagliere apponendovi un cartiglio celebrativo – tutt'ora esistente – in ricordo del munifico dono. Purtroppo queste medaglie si trovano mescolate con le altre del Museo Nazionale di Ravenna, rendendone così ardua, se non impossibi-

Si tratta a mio avviso dello stesso unico esemplare simile, con leggenda *Urbs Roma* ma di produzione ravennate, pubblicato da ERCOLANI COCCHI, *Imperi romano e bizantino*, cit., p. 66, n. 67/2236.

<sup>139</sup> BCRA, Mob. 3.5.A<sup>2</sup>/29, *Lascito di Camillo Morigia* (1795), c. lx: «Medaglie antiche volgarmente dette impronti grandi, mezzani, e piccoli n. 108 fra le quali molte lisce, e logore, e qualcuna parvi et minimi moduli di Ravenna. Un asse antico». Il testamento originale si trova in ASRA, *Archivio notarile distrettuale*, F. M. Miserocchi, vol. 2142, include un *Inventario generale della Biblioteca e Museo Morigia a pubblica utilità nella Biblioteca di Classe*, cc. 158-205.

<sup>140</sup> [A. TARLAZZI], *Feste ravennati nel luglio dell'anno 1857 per la venuta e soggiorno in Ravenna del Sommo Pontefice Pio IX felicemente regnante*, Ravenna 1857, p. 44 (24 luglio): «[Pio IX] giunto al grande atrio che mette alla Classense fu ricevuto a piè delle scale dalla deputazione di essa e dal bibliotecario [Cappi], il quale percorrendo la biblioteca, tra le altre pregevoli cose in essa conservate additò a Sua Santità le medaglie dei Pontefici non pretermettendo di manifestarle come questa raccolta fosse lungi dall'esser completa, per lo che il saggio Principe ingiunse tosto al bibliotecario di fare una nota delle mancanti».

<sup>141</sup> ASCRA, *Carteggio amministrativo*, 1857, titolo IX, rubrica 3, n. 2748, n. 2829: *Medaglie donate da S. S. Papa Pio IX a completamento del medagliere di Classe*, vi sono numerate in modo generico 23 medaglie di Gregorio XIII, 4 di Gregorio XV, 40 di Urbano VIII, 8 di Innocenzo XIII. Il carteggio include una lettera autografa del cardinal Falconieri (3 ottobre 1857), arcivescovo di Ravenna, che accompagnava il pacco contenente le medaglie destinate al Comune. Vedi: BCRA, Inv. mus. 6, *Inventario delle medaglie pontificie del Museo Classense* (1884), descrive 862 medaglie papali sino a Leone XIII (1878-1903).



le, l'identificazione. Un'altra importante donazione testamentaria fu quella del medico Sebastiano Fusconi (1800-1886)<sup>142</sup>, che alla sua morte lasciò al Museo di Classe ben 178 monete greche<sup>143</sup>. Vi furono anche donazioni più modeste, come quella di Giovanni Schiavoni, ispettore della Società Generale Boema, il quale donò al museo due monetine in rame di Ravenna (non meglio specificate) trovate a Salona<sup>144</sup>. Meritano di essere menzionate anche le medaglie donate nel 1881 dal patriota repubblicano Primo Uccellini (1804-1882), vice-bibliotecario della Classense, che durante il suo soggiorno romano aveva raccolto numerosi cimeli<sup>145</sup>.

Fra i ritrovamenti monetali dell'epoca il caso più importante è quello degli scavi ferroviari. Nel 1881, infatti, in occasione della realizzazione del tratto di ferrovia Ravenna-Rimini, nell'area del porto romano di Classe, vennero alla luce numerosi resti antichi e monete, che allora furono depositate in Classense e poi dimenticate<sup>146</sup>. Fra

<sup>142</sup> MISEROCCHI, *Ravenna e i Ravennati*, cit., pp. 125-127; GIULIANI, *La Biblioteca Classense. I fondi speciali*, cit., pp. 63-64.

<sup>143</sup> BCRA, Inv. mus. 8, *Catalogo delle monete del dr. Sebastiano Fusconi ravennate donate alla Classense con testamento* (1886). L'inventario stilato da Zoli descrive 109 monete di bronzo, 68 in argento e una d'oro. Inoltre: «entro un cartoccio sigillato trovansi 75 monete di bronzo in cattivo stato e non descritte, quasi tutte appartengono alla serie greca (sono nella scanzia colle monete)». Anche questa collezione fu immessa in quella del Museo Nazionale di Ravenna. E. ERCOLANI COCCHI, *Presenze monetali in Adriatico fra VI e I secolo a.C.: ipotesi dai materiali del Museo Nazionale di Ravenna*, in *Actes du XI Congrès International de Numismatique (Bruxelles, 8-13 septembre 1991)*, I, Louvain-la-Neuve 1993, pp. 93-106, part. pp. 97-98, ipotizza una provenienza locale di buona parte dei materiali greci presenti al Museo Nazionale di Ravenna, ma omette di citare il consistente nucleo della raccolta Fusconi (molte monete potrebbero essere individuate sulla base dell'inventario), che assai difficilmente si sarà formato con monete da scavo ravennate, vista la presenza di numerosi esemplari di Filippo di Macedonia, e delle zecche di Atene, Corinto e Leucas. La collezione è composta perlopiù da monete della Grecia continentale e insulare. Si tenga presente, inoltre, che il Fusconi, avendo fatto parte dei moti insurrezionali del 1831, fu più volte esiliato per le sue idee liberali e riparò con la sua famiglia in Grecia.

<sup>144</sup> ASCRA, *Carteggio amministrativo*, 1873, titolo IX, rubrica 3, n. 7099, con lettera di Schiavoni da Spalato del 31 luglio 1873.

<sup>145</sup> ASCRA, *Carteggio amministrativo*, 1881, titolo XV, rubrica 8, n. 5661, contiene un elenco dettagliato delle 13 medaglie (6 di Pio IX, 1 di Vittorio Emanuele II e 6 di Umberto I); lettera di primo Uccellini del 5 settembre 1881, in cui scrive: «Durante il tempo che io rimasi in Roma, dopo il mio esilio di quindici anni, contrassi molte amicizie fra le quali quella di chi ora si compiace di favorirmi tredici medaglie»; un'altra lettera dello stesso del 24 settembre 1881 in cui dona al museo numismatico altre 6 medaglie dategli dal principe Alessandro Raffaele Torlonia (1800-1886).

<sup>146</sup> Vedi *Notizie degli scavi di antichità*, Roma 1881, p. 318. Gli oggetti rinvenuti nel corso di quegli scavi ferroviari furono depositati nella raccolta della biblioteca Classense (costi-

queste monete, perlopiù romane, un sommario inventario dell'epoca registra anche alcuni esemplari bizantini e due monete degli Ostrogoti<sup>147</sup>. Grazie ad una nota scritta in quest'inventario, ovvero: «Gordiano Pio I. (a p. 130 la prima)», una moneta aggiunta ai «doppioni» imperiali<sup>148</sup>, ho potuto identificare con certezza tale esemplare degli scavi di Classe ancora presente nella collezione della biblioteca (MO0440) (fig. 17): un sesterzio di Gordiano III (238-244) con al rovescio la Virtù in abiti militari e la leggenda *Virtus Aug*<sup>149</sup>.



Fig. 17. Sesterzium di Gordiano III dagli scavi ferroviari del 1881 nell'area del porto di Classe (BCRa, MO0440)

tù il primo nucleo del Museo Civico Bizantino), tra cui 213 monete imperiali romane in bronzo, senza ulteriori specifiche, ed altre monete di età moderna. La cronaca dei rinvenimenti è stata trascritta da P. NOVARA, *Storia delle scoperte archeologiche di Ravenna e Classe. I secoli XV-XIX*, Fusignano 1998, pp. 190-198.

<sup>147</sup> BCRa, Inv. mus. 9, *Catalogo delle monete delle nazioni e paesi esteri (1891-1895)*, vedi allegato 1/3, *Dalle monete trovate nello scavo ferrovia Ravenna-Bevano 1881 – Aggiunte ai doppioni imperiali*. Si tratta dell'unico documento, a me noto, utile ad individuare almeno le tipologie delle monete trovate a Classe nel 1881 prima dell'inizio degli scavi archeologici ufficiali; non è menzionato da P. NOVARA, *Per un aggiornamento della storia delle scoperte archeologiche di Ravenna e Classe*, «Ravenna. Studi e ricerche», VII/2 (2000), pp. 201-231, la quale ha rinvenuto gli inventari di altre classi di materiali. Le monete indicate nell'inventario degli scavi del 1881 sono perfettamente coerenti con le tipologie monetali rinvenute negli scavi moderni dell'area portuale di Classe, vedi: E. BALDI, *The Coin Evidence as a Source for the History of Classe (Ravenna): Excavations of the Harbour Area (2001-2005) and the Basilica of San Severo (2006-2010)*, Oxford 2015.

<sup>148</sup> BCRa, Inv. mus. 14, *Inventario doppioni monete imperiali romane (1895)*, c. 130. La prima moneta descritta nella pagina corrisponde infatti alla moneta MO0440.

<sup>149</sup> H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage. Vol. IV. Part III. Gordian III – Urianus Antoninus*, London 1949, p. 45, n. 273 (240 d.C.).

La fama del medagliere Classense nella seconda metà dell'Ottocento aveva ormai raggiunto una dimensione nazionale. Nel 1885, i fratelli milanesi Francesco ed Ercole Gnechi, essendo in procinto di pubblicare la prima guida delle collezioni numismatiche in Italia, chiesero (proprio nel periodo della nascita del Museo Nazionale) di poter visionare l'elenco degli oggetti del Museo Classense<sup>150</sup>, appena compilato dalla commissione municipale composta da Pazzi, Busmanti, Gardella e Ranuzzi<sup>151</sup>. Possiamo però immaginare la loro delusione alla vista della scarna sezione numismatica dell'inventario (fig. 18), in realtà poco più di un sommario e approssimativo conteggio delle monete esistenti<sup>152</sup>. I contrasti di vedute circa la suddivisione dei materiali fra le istituzioni locali ravennate e l'amministrazione nazionale si protrassero per parecchio tempo. I bibliotecari di Classe, in particolare, non intendevano cedere il medagliere al Museo Nazionale di Ravenna, al punto che dopo alcuni anni di ritardi e dilazioni (ci vollero dieci anni per redigere gli inventari del museo), il ministro dell'istruzione pubblica in persona, Guido Baccelli (1830-1916), scrisse al sindaco di Ravenna una lettera in cui, visibilmente risentito, sollecitava caldamente il passaggio in consegna del meda-

<sup>150</sup> ASCRa, *Carteggio amministrativo*, 1885, titolo xv, rubrica 8, n. 8250, include lettera formale (1 novembre 1885) di richiesta, da parte dei fratelli Gnechi, di informazioni numismatiche al Comune di Ravenna. Esito di questa ricerca fu la menzione del medagliere ravennate nel loro lavoro: F. GNECHI, *Guida numismatica universale*, Milano 1886, pp. 70-71: «Ravenna. Museo municipale. Dir. Avv. Andrea Zoli, possiede una collezione numismatica, fondata ed ampliata nel secolo scorso dagli abati camaldolesi Guastuzzi e Giovannetti, ed aumentata nel 1881 da una raccolta di n. 800 monete romane, già appartenenti al fu Prof. Gaspare Ribuffi. Fra due anni la collezione passerà in deposito presso il Museo Nazionale, che si sta formando nello stesso locale a pian terreno. Questo medagliere contiene monete romane consolari e imperiali, greche, italiane medievali, moderne e straniere; in complesso circa 7000 pezzi».

<sup>151</sup> *Elenco degli oggetti del Museo Classense* (14-22 luglio 1884), in ASCRa, *Buste speciali*, 127/II; una seconda copia dell'elenco si trova in ASCRa, *Carteggio amministrativo*, 1886, titolo xv, rubrica 8, n. 1694. Sul lavoro di Enrico Pazzi, vedi PACCASSONI, *Enrico Pazzi e il Museo Civico Bizantino*, cit.; NOVARA, *Il lascito di Enrico Pazzi*, cit. I verbali di consegna dei materiali al Museo Nazionale di Ravenna, contenuti nelle *Buste speciali*, sono elencati in NOVARA, *La formazione del patrimonio museale*, cit., pp. 623-625.

<sup>152</sup> ASCRa, *Buste speciali*, 127/1 bis. Dal *Pro-memoria* di Andrea Zoli (273/94) del 30 gennaio 1894: «La Commissione adunque, coll'assistenza del vice-bibliotecario richiesto ufficialmente dal Municipio, procedette, senza l'intervento del bibliotecario, al lavoro, il quale in breve tempo fu terminato. L'inventario riuscì molto sommario e, anziché dare una descrizione per ogni singolo oggetto, servì per dare un'idea generica del contenuto del museo stesso. Epigrafi, medaglie pontificie, monete romane, greche, medievali, bronzi, sigilli, pietre incise etc. furono solamente e semplicemente enumerati».

gliere (composto da lunghe bacheche lignee), che all'epoca era allestito nel refettorio della Classense (Sala Dantesca)<sup>153</sup> (fig. 19). Così scrisse il ministro da Roma, in data 8 gennaio 1894:

È noto a questo Ministero che la direzione di codesta biblioteca comunale mette ostacoli alla consegna del medagliere al Museo nazionale. A parte che il medagliere è indicato nell'elenco degli oggetti, da darsi in deposito perpetuo a quel Museo (e che fu compilato per cura di codesto Municipio, per allegarlo alla convenzione 3 marzo del 1885 approvata con regio decreto del 25 luglio dello stesso anno), il medagliere stesso troverà nel Museo il suo naturale collocamento. Oggi tutti gli uomini che portano affetto alle istituzioni cittadine e nazionali devono fare d'ogni lor possa, perché le istituzioni medesime assumano la loro propria e moderna fisionomia. Il bibliotecario ha un campo d'azione diverso dal direttore di un museo; e non deve esservi più, come ne' tempi andati, la indistinta divisione dei loro scopi e del loro lavoro. Mi rivolgo perciò alla s. v. che tanto ha a cuore l'incremento del Museo nazionale, lustro e decoro di codesta città, perché la consegna del medagliere avvenga al più presto possibile. Le sarò grato, se vorrà darmi assicurazioni che questo giusto desiderio avrà fra breve compimento<sup>154</sup>.

Per contro, in quello stesso periodo, il bibliotecario Andrea Zoli riferiva al sindaco: «Secondo i termini della convenzione col governo sarà discutibile se le collezioni numismatiche, che sono ancora in biblioteca, dovranno o no esser date in deposito al Museo nazionale. Si spera di no»<sup>155</sup>. Il risultato di questo scontro fu, come è noto, un compromesso. Così ancora oggi le monete si trovano in parte di qua e in parte di là, ma è ora che se ne parli almeno in termini di patrimonio unitario. Del resto, già Silvio Bernicoli lamentava la difficile fruibilità di questi materiali a seguito della loro separazione fra enti diversi<sup>156</sup>.

<sup>153</sup> Il medagliere rimase nel refettorio Classense sino al 1915, quando fu finalmente trasferito con gli altri materiali archeologici nei locali dell'ex monastero di San Vitale, sotto la direzione di Giuseppe Gerola. Vedi A. RANALDI, *Museo Nazionale di Ravenna. Giuseppe Gerola, Ambrogio Annoni: l'immagine della città e l'opera della Soprintendenza*, in *Erme e antichità del Museo Nazionale di Ravenna*, a cura di A. Ranaldi, Milano 2014, pp. 31-41.

<sup>154</sup> ASCRa, *Buste speciali*, 127/1 bis. Vedi RANALDI, *Introduzione al Museo Nazionale di Ravenna*, cit., pp. 16-17.

<sup>155</sup> *Ibidem*, 127/II (nota n. 80 del 1892).

<sup>156</sup> S. BERNICOLI, *A proposito della soppressione della Sovrintendenza dei Monumenti*, in *Corriere di Romagna*, 4 febbraio 1922: «Ma del Museo sarà pur lecito parlare, poiché essendo in istato di incubazione sin dal marzo 1885 epoca in cui tra Comune e Governo fu stipulata la relativa convenzione, oggi esso non si può dire né aperto né chiuso. Infatti, durante il lunghissimo periodo di 37 anni, non si è pervenuti che ad una parziale esposizione

Monete			Scanzia
Numero Progressivo			
1	304	Monete di bronzo di varie grandezze, romane e bizantine non disposte in ordine; trovate nella Via Conte. No. 20 Trevano 1881	S
2	10	Monete degli ultimi secoli fra le quali due piccole d'argento	"
3	4	Monete piccole d'argento della famiglia Ortona con due frammenti di anello consegnate dalla Deputazione Provinciale il 1869	S
Medagliere e sue suddivisioni			
Asi Romani		46 fra i quali 14 poste nei cassetti laterali	
Monete famigliari (no. mane)		52 fra le quali 2 poste nei cassetti laterali; ve ne sono 372 d'argento.	
Monete Romane Imperiali fino a Costantino		46 fra le quali 117 poste in cassetti laterali; se ne contano 326 d'argento e argento basso e 4 d'oro.	
Monete Romane Imperiali con iscrizioni Greche		173	
Monete Imperiali delle Colonie Romane		41	
			Segue

di oggetti, eludendo così il buon diritto del pubblico, il quale poteva dapprima a suo agio ammirare tutto il patrimonio archeologico ed artistico di proprietà comunale, conservato - senza la pretesa di classificazioni scientifiche, è vero - presso la Biblioteca e presso l'Accademia di Belle Arti». Vedi inoltre BCRa, *Carte Bernicoli. Note e polemiche intorno al Museo Nazionale*, b. 38, fasc. 213.

Monete di Citharautome	N° 220	fra le quali 129 d'argento e 1 d'oro: 10 di esse trovansi nei cassetti laterali
Monete dei Re Greci	" 46	fra le quali 3 d'argento
Monete Bizantine da Leo- Mantino Magno ad Andronico	" 923	fra le quali 28 d'oro e 24 d'argento e d'argento basso
Monete Turche	" 50	fra le quali 1 d'oro
Monete coniate a Ravenna	" 115	
Monete dei Papi da Grego- rio III a Innocenzo XII	" 470	fra le quali 14 d'oro
Monete di città, ducati, prin- cipati, regni . . . Italiani ed esteri degli ultimi tre secoli.	190	collocate in 18 cassetti del meda- gliere fra onde circa 300 d'argento e argento basso e due d'oro
	" 190	Monete alla infusa entro un cartoccio ed in sacchetto di tela fra queste . . . . .
	192	Pontificie
	2	Luigi di Francia . . . d'oro
	99	di tutti recenti, la massima parte d'argento e d'argento basso
	348	Romane e bizantine
	1355	Medioevali e moderne

Fig. 18. Inventario del medagliere del Museo di Classe  
redatto dalla «Commissione Pazzi» nel 1884 (ASCRa, *Buste speciali*, 127/II)



Fig. 19. Il refettorio della Classense con le bacheche del medagliere in una foto degli inizi del Novecento (BCRa, *Fondo Mazzotti*, inv. 6419)

#### ELENCO DEGLI ACQUISTI DI MONETE E MEDAGLIE PRESENTI NEI LIBRI MASTRI DI CLASSE

1753 (aprile/maggio). A Museo baiocchi 35 spesi a mano dal padre lettore [Mauro] Sarti in una medaglia d'argento per il Museo <sup>157</sup>.

1753 (ottobre/dicembre). A Museo scudi quattro e baiocchi 35 spesi a mano dal padre lettore teologo [Mauro Sarti] in medaglie diverse antiche per il Museo tra le quali una d'oro, e diverse d'argento, come alla suddetta nota al n. 241 <sup>158</sup>; scudi 4:35.

1755 (gennaio/febbraio). A Museo baiocchi 50 spesi a mano dal padre lettore Giovannetti in cinque impronti d'argento comprati per il Museo <sup>159</sup>.

1764 (agosto/settembre). A Museo scudi duecentocinque mandati a Roma al padre procuratore generale per conto del Museo Pignatti spettante alle medaglie pontificie, come da sua ricevuta in filza n. 276 <sup>160</sup>.

<sup>157</sup> ASRa, *Classe*, 521, c. 225v.

<sup>158</sup> ASRa, *Classe*, 521, c. 230v e *Classe* 311, n. 241, nota di spesa firmata da Andrea Gioannetti.

<sup>159</sup> ASRa, *Classe*, 521, c. 248r.

<sup>160</sup> ASRa, *Classe*, 533, c. 298. La relativa ricevuta n. 276 non si trova.

1764 (agosto/settembre). A Museo scudi trenta, e baiocchi settantacinque spesi a mano dal padre abate [Andrea Gioannetti] in 8 medaglie d'oro e 50 d'argento comprate parte dal sig. don Vincenzo Bellini e parte dal sig. Girolodi, e da altri antiquari; scudi 30:75 <sup>161</sup>.

1764 (novembre). A Museo scudi sessanta mandati in Roma al padre procuratore generale per conto del Museo Pignatti spettante alle medaglie pontificie <sup>162</sup>.

1764 (dicembre). A Museo scudi trentacinque mandati in Roma al padre procuratore generale per saldo di quanto si doveva per il Museo Pignatti spettante alle medaglie pontificie, come da ricevuta in filza n. 280 <sup>163</sup>.

1765 (ottobre/novembre). A Museo scudi sessanta baiocchi undici spesi in Roma dal padre lettore Sanclemente in varie monete pontificie, come distintamente alla lista data dal medesimo compreso la cassetta ed il trasporto e posta in filza al n. 321 <sup>164</sup>.

1766 (giugno/luglio). A Museo scudi quindici spese il padre abate nostro [Andrea Gioannetti] in uno scrigno di noce fatto venire da Bologna per riporvi le medaglie, e monete antiche da Museo <sup>165</sup>.

1779 (maggio/giugno). A Museo scudi 4:37 cioè scudi 2:32 pagati per valore intrinseco di argento di una Giustina doppia <sup>166</sup>, una lira di Francia e

<sup>161</sup> ASRa, *Classe*, 533, c. 298.

<sup>162</sup> ASRa, *Classe*, 533, c. 302. La relativa ricevuta n. 278 non si trova.

<sup>163</sup> ASRa, *Classe*, 533, c. 304. La relativa ricevuta n. 280 non si trova. Si tratta della terza ed ultima tranche del pagamento della collezione «Pignatti» di monete pontificie voluta da Andrea Gioannetti, per un totale di 300 scudi.

<sup>164</sup> ASRa, *Classe*, 533, c. 328 e *Classe*, 310, n. 321: «Il padre camerlengo favorirà pagare la seguente somma per libri e monete pontificie comprate in Roma. Nelle monete pontificie come alla lista del padre lettore Sanclemente e cassetta per trasporto scudi 60:11. Andrea Gioannetti». Anche Giuseppe Garampi (1725-1792) in una lettera a Gioannetti del 27 novembre 1765, chiese all'abate di Classe alcune informazioni su tali monete recentemente comprate a Roma dal Sanclemente: «Giacché nella serie delle monete pontificie che ultimamente per lei acquistò il padre lettore S. Clemente vidi un bel ducato d'argento di Clem.[ente] VII coi quarti corrispondenti al medesimo, avrei ora la curiosità di risapere quante once e grani pesi il detto ducato, come anche di quello dei quarti, che sia il meglio conservato» (BCRa, *Lettere di G. Garampi a Gioannetti*, b. 26, fasc. 10). Garampi, nunzio papale e noto prefetto dell'archivio vaticano, nutriva interessi numismatici. Vedi G. GARAMPI, *Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie*, Roma 1766. Ovvio quindi che egli fosse molto interessato ai pesi delle monete pontificie.

<sup>165</sup> ASRa, *Classe*, 533, c. 344.

<sup>166</sup> La «Giustina doppia» è il nome di una moneta veneziana, da 40 soldi o 2 lire, con l'immagine di S. Giustina di Padova al rovescio, emessa dal doge Alvise I Mocenigo (1570-



un'Argentina<sup>167</sup>, e scudi 2:05 rimborsati al padre priore don Pier Celestino Giordani per varie anticaglie da esso provvedute e poste nel Museo n. 315<sup>168</sup>.

1779 (luglio). A Museo scudi 15:69 pagati cioè scudi 3:39:6 per lastre di cristallo di Germania, scudi 10:25 ebbe il sig. Camillo Morigia per valore di monete di oro da esso provvedute per il Museo e scudi 2:05 per valore di uno zecchino dell'elettore di Magonza, esso pure posto in Museo; scudi 15:69:6<sup>169</sup>.

1780 (gennaio/febbraio). A Museo scudi 1 per una moneta d'argento dell'elettore di Sassonia posta nell'accennato Museo<sup>170</sup>.

1780 (novembre/dicembre). A Museo scudi 1:95 spesi in una moneta d'oro di Federico Barbarossa pagata a peso d'oro e posta in detto Museo<sup>171</sup>.

1781 (marzo/aprile). A Museo scudi 2:05 pagati per una moneta d'oro antica equivalente al peso di uno zecchino romano, posta in detto Museo<sup>172</sup>.

1783 (aprile/maggio). A Museo scudi 6:50, cioè baiocchi 50 erogati in una moneta antica d'oro, e scudi 6 in varie medaglie d'argento, poste nel Museo medesimo<sup>173</sup>.

1783 (settembre/ottobre). A Libreria e Museo scudi 19:59 pagati al padre lettore don Apollinare Rasi per diversi libri comprati e medaglie provvedute per il Museo, come alla lista n. 374<sup>174</sup>.

1784 (gennaio/febbraio). A Museo scudi 2:20 impiegati nella compra di una moneta d'oro, e in paoli cinque vecchi, posti in detto Museo<sup>175</sup>.

1577) per commemorare la vittoria della battaglia di Lepanto avvenuta il 7 ottobre 1571, giorno dedicato a questa vergine santa. Vedi A. R. FREY, *A Dictionary of Numismatic Names*, New York 1917, p. 93.

<sup>167</sup> Le monete in argento di bassa lega di Strasburgo di quel periodo recavano al rovescio la scritta *moneta nova Argentinensis*, erano perciò chiamate «Argentine» e avevano invaso la piazza di Ravenna, sempre carente di monete d'argento. Vedi S. DI VIRGILIO, *Le monete di Ravenna (dalle emissioni arcivescovili a Benedetto XIV)*, Monaco 1998, p. 98.

<sup>168</sup> ASRa, *Classe*, 533, c. 680.

<sup>169</sup> ASRa, *Classe*, 533, c. 686.

<sup>170</sup> ASRa, *Classe*, 533, c. 702.

<sup>171</sup> ASRa, *Classe*, 548, c. 263.

<sup>172</sup> ASRa, *Classe*, 548, c. 269.

<sup>173</sup> ASRa, *Classe*, 548, c. 326.

<sup>174</sup> ASRa, *Classe*, 548, c. 336.

<sup>175</sup> ASRa, *Classe*, 548, c. 343.

1784 (marzo/aprile). A Museo scudi dieci fatti pagare in Roma al rev.mo padre abate di S. Gregorio don Enrico Sanclemente per la serie in zolfi mandata di tutti gli imperatori romani fino a Postumo [259-268], comprese anche le donne; per tre piastre, due testoni pontifici, con altre medaglie e anticaglie il tutto come sopra <sup>176</sup>.

1784 (maggio/giugno). A Museo scudi 14:70 erogati nella compra di una medaglia d'oro di Paolo II [1464-1471] pagata scudi 2:40 e in un antico ciborio finito d'avorio pagato scudi 12:30 <sup>177</sup>.

1785 (gennaio). A Museo scudi 18:33 pagati cioè 18:15 per diversi pezzi di antichità rare e medaglie rare provvedute in Roma e baiocchi 18 per due medaglie d'argento date dal sig. Paolo Morigi, n. 485 <sup>178</sup>.

1787 (settembre/ottobre). A cortesie scudi 3:35 dei quali 2:15 dati alla scuderia del e.mo [Andrea] Gioanetti per due cavalli al detto e.mo regalati dal monastero in vista della cospicua quantità di monete d'oro e d'argento e altre rarità mandate in dono al Museo [...] <sup>179</sup>.

1793 (marzo). A Libreria e Museo scudi 34:75 spesi in vari libri e medaglie, come pure in legature fatte da Leonardo Brocchi come da lista n. 256 e 257 <sup>180</sup>.

1795 (marzo/aprile). A Libreria e Museo scudi 193:26 spesi nel seguente modo: scudi 123:18 in cinquantacinque monete d'oro di pontefici, imperatori, dogi di Venezia ecc. provvedute dal e.mo Gioannetti per il Museo al foglio

<sup>176</sup> ASRa, *Classe*, 548, c. 347. Per «serie in zolfi» si intende una raccolta di calchi o impronte di monete realizzati nello zolfo (spesso dipinto e lucidato con la cera per simulare la patina delle monete). Queste copie erano normalmente impiegate per completare le antiche collezioni, il fatto che arrivassero fino all'imperatore Postumo è dovuto all'influenza del testo classico di riferimento sulle monete imperiali romane di FOY VAILLANT, *Numismata imperatorum romanorum*, cit.

<sup>177</sup> ASRa, *Classe*, 548, c. 353.

<sup>178</sup> ASRa, *Classe*, 548, c. 368 e *Classe*, 317, n. 485. «A di 14 genaro 1785. Robe venute da Roma acquistate per questo Museo di Classe. Una tazza di cristallo di monte tirata sottilissima e tutta lavorata. Un pezzo solo di agata sardonica orientale del peso di sette libre. Un vaso antico di paragone con suo coperchio. Due tazze grandi di smalto dipinte entro e fuori. Un medaglione greco di bellissima conservazione colla effigie di Antonino Pio. Una medaglia in oro di Eraclio. Un'altra medaglia in oro dei duchi di Milano non riportata né dal Muratori, né dal Bellini. Due satiri di bronzo dorato. Quattro manichi di ambra rossa. Alcuni pesi antichi: il tutto per scudi 18 e spese da Faenza a Ravenna -:15; scudi 18:15».

<sup>179</sup> ASRa, *Classe*, 548, c. 422.

<sup>180</sup> ASRa, *Classe*, 548, c. 500.

n. 427; scudi dieci, e baiocchi 51 in altre monete, e spese fatte per il Museo, come alla lista n. 428 <sup>181</sup>.

1796 (marzo/aprile). Nota di monete, ed altre cose provvedute per il Museo sotto il padre abbate Giordani. In quattro piastre d'argento pontificie scudi 4/ In quattro testoni, ed una lira di Bologna scudi 1:25/ In alcune monete di mistura di Pio Sesto scudi 1:30/ In una medaglia di bronzo di Clemente X scudi -:20/ In un razionale antico scudi 2:-/ In varie stalattiti scudi 1:-/ In due monete d'argento di Urbino scudi -:70/ In dieci monete consolari scudi 1:60/ Quattro medaglie di bronzo di modulo grande imperiali scudi 1:52; scudi 13:57 <sup>182</sup>.

1796 (giugno). A' contribuzioni de Francesi scudi 3915:56, dati in oro ed argento reale alle infrascritte comunità a titolo di sovvenzioni per supplire alle contribuzioni imposte alle medesime nella invasione fatta in Romagna dai Francesi sotto il comando del Generale Augerau accaduta li 24 giugno 1796 <sup>183</sup>.

1798 (marzo). Nota di varie cose provvedute per il Museo. In nove mezzi paoli vecchi scudi -:45, in una pittura antica dorata scudi 2, in varie medaglie di stagno spettanti principalmente a Milano scudi 3; scudi 5:45 <sup>184</sup>.

<sup>181</sup> ASRa, *Classe*, 548, c. 528 e *Classe*, 321, n. 427: «Nota di monete d'oro comprate col mezzo del e.mo sig. card. Gioannetti per il Museo: 3 di Bologna, e Venezia scudi 8, 2 imperiali scudi 5:20, 4 del Senato di Roma scudi 10, 1 di Giovanni XXII scudi 3, 1 di Pio II scudi 2:20, 2 spettanti a Paolo II e Paolo III scudi 4:80, 7 a diversi Alessandri scudi 11:95, 8 a diversi Innocenzi scudi 17:78, 4 di sedi vacanti scudi 11, 8 a diversi Benedetti scudi 15:30, 9 a diversi Clementi scudi 17:83, 3 che spettano a Sisto V, Gregorio XIII e Urbano VIII scudi 7:62, 3 di Pio VI scudi 7:80, 55 [monete] scudi 123:18 (firma di) don Romoaldo Margotti». ASRa, *Classe*, 321, n. 428: «Nota di cose provvedute per il Museo. Una medaglia d'argento, che si apre (?) scudi 1. Tre monete d'argento di Milano, e quattro spettanti a Ferrara scudi 1:60. Dodici medaglie di bronzo imper[iali] (di) var[i] moduli scudi 2:40. Sette monete consolari e cinque imperiali d'argento scudi 2. Quattro pezzi di agata, un pezzo grande di marmo rosso, tre pezzi di diverso alabastro scudi 1:30. In una medaglia d'oro di Michele, ed altre tre ricomprate, perché erano state rubate al Museo, scudi 8. Sudi 16:30. Da qual somma detratti scudi 5:79 ricavati da una moneta d'oro di Alessandro VI, e da una medaglia d'argento dell'e.mo card. di Yorck [Enrico Benedetto Stuart aveva il titolo di Duca di York, 1725-1807], restano scudi 10:51 (firma di) don Romoaldo Margotti».

<sup>182</sup> ASRa, *Classe*, 330, n. 90.

<sup>183</sup> ASRa, *Classe*, 548, cc. 550-551. Pierre François Charles Augerau (1757-1816), Maresciallo di Francia al seguito di Napoleone nell'Armata d'Italia, si distinse nella battaglia del Ponte di Lodi (10 maggio 1796) quindi occupò la città di Bologna il 23 giugno, costringendo Pio VI a firmare il trattato di Tolentino (19 febbraio 1797), con il quale il Papa cedette i suoi diritti su Bologna, Ferrara e Ravenna alla Repubblica Cispadana.

<sup>184</sup> ASRa, *Classe*, 330, n. 374. Bernicoli in proposito scrisse: «finalmente l'ultima spesa fu fatta *in limine mortis* nel 1798», vedi ASCRa, *Carte Bernicoli*, fasc. 102, b. 18, c. 10.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

BCRa, *Lettere di Mauro Sarti*, b. 41, fasc. 3, a Gabriele Maria Guastuzzi a Classe:

A[vellana] 20 aprile 1742.

Le medaglie del sig. [Giulio] Zavona, come le scrissi, a mio giudizio poco vagliano. V'è un Gordiano Africano, che sarebbe molto pregevole, ma dubito che egli sia nato da un Gordiano Pio convertita la parola *Pius* in quella *Afric.*<sup>185</sup> e per verità vi si veggono delle tratte, e dei segni del bulino. In somma io non la tengo per legittima, e quando si dovesse comprare sarebbe d'uopo mandarla al Cartieri<sup>186</sup>, o altro ben pratico, e valente a discernere il vero dal falso. E nel vero, se chi prese le medaglie migliori di quel museo, l'avesse stimata legittima, certamente lasciata non l'avrebbe, essendo di molta rarità. V'è pure un Caracalla *liberalitas VIII*<sup>187</sup>, e questa ancora mi pare più falsa della prima.

Di legittimo vi è un Antonino *templ. 10. colum.*

Altra del medesimo *Apollini Augusto*<sup>188</sup>. La prima non è molto conservata, la seconda non molto rara. Potrebbero valere tre testoni. V'è un Macrino grande che potrebbe valere 8 paoli<sup>189</sup>. Traian Decio con *Dacia*: così ho scritto io, nella nota che ne ho fatta, se dicesse *Dacia felix* sarebbe molto buona. Chi sa che non dica così, e io non l'abbia scritto per inavvertenza? Se così fosse la valuterei scudi 1.50.

<sup>185</sup> Cfr. inv. Zavona, c. 224v, n. 437. La moneta è qui giudicata «rarissima», ma in realtà non esiste alcun sesterzio di Gordiano l'Africano (238 d.C.) con al rovescio *Fides militum*, per cui il Sarti ha certamente ragione nel sostenere che si tratta di una manipolazione di una comune moneta di Gordiano III. Pressoché tutte le monete elencate in questa lettera sono riscontrabili nell'inventario Zavona, alcune di esse sono rintracciabili anche negli inventari ottocenteschi della collezione Classense. Da questi dati si evince che poco tempo prima dell'estinzione della famiglia la collezione degli Zavona era già stata depauperata dei pezzi più belli e rari. Cfr. BIGUCCI, *Il Museo Zavona di Ravenna*, cit.

<sup>186</sup> Gaetano Cartieri era un noto antiquario romano, conosciuto anche da Enrico Sanclemente, che lo definisce: «uomo consumato nella professione d'antiquario», vedi BCRa, *Lettere di Enrico Sanclemente*, b. 40, fasc. 7, ad Andrea Gioannetti, Roma, 7 dicembre 1765. Più in generale si veda D. GALLO, *Per una storia degli antiquari romani nel Settecento*, «Mélanges de l'École française de Rome», 111/2 (1999), pp. 827-845.

<sup>187</sup> Cfr. Inv. Zavona, c. 223r, n. 368; BCRa, Inv. Mus. 13/I, *Catalogo monete imperiali romane* (1895), c. 431, dove però sono elencati due esemplari simili, quello di modulo più piccolo è identificabile con il sesterzio di caracalla del MNRa, inv. 1945 (fig. 20). Vedi MATTINGLY, SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, IV/1, cit., p. 299, n. 527 (214 d.C.). La moneta è certamente autentica, ma non ho trovato negli inventari del MNRa l'altro esemplare che invece, sulla scorta delle osservazioni del Sarti, potrebbe essere un falso (sarà forse riposto fra le medaglie non ancora inventariate?).

<sup>188</sup> Cfr. Inv. Zavona, c. 218v, n. 247; BCRa, Inv. Mus. 13/I, *Catalogo monete imperiali romane* (1895), c. 264.

<sup>189</sup> Cfr. Inv. Zavona, c. 223r, n. 371, «della prima grandezza»; BCRa, Inv. Mus. 13/I, *Catalogo monete imperiali romane* (1895), c. 444.

Antonino Pio *Capp[adocia]*: grande <sup>190</sup> scudi – 90

Magna Urbica logora scudi – 30

Postumo logora, e piccola scudi – 20

Giuliano Apostata scudi – 30

Balbino scudi – 50

Diva Faustina *templ.* 6. *colum.* Io non notai l'epigrafe, dalla quale dipende la rarità. Questa però sarebbe da osservarsi – veggia il Vaillant – questa è in argento.

Fl. Helena Augusta: se è in argento come mi pare è rara – se in bronzo non è tale. In argento però la valuterei poco più d'uno scudo scudi 1.20.

Augusto in argento: nel rovescio i vasi, e strumenti pontificali. Potrebbe essere molto rara, e dovrebbero osservarne la iscrizione, che io non ho notata.

Faustina in metallo = *saeculi felicitas*: due fanciulli, e mi par che sia ben conservata, e bella scudi – 50.

V'è una medaglia di mezzana grandezza che mi pare di Diadumeniano: la testa, e il rovescio sono ben conservati, ma la iscrizione della testa non si può così facilmente leggere. Il che per fare ricorrebbe di molta pazienza.

Fra le medaglie d'argento, che sono molte ve ne sarà qualche d'una buona massime in quelle delle famiglie. Io non le osservai, perché senza il Vaillant alle mani, non ne avrei potuta distinguere la rarità.

Nelle poche che vi sono d'oro non vidi cosa che mi paresse rara.



Fig. 20. Sesterzio di Caracalla con al rovescio scena di *Liberalitas* (MNRa, inv. 1945), ex collezione Classense

<sup>190</sup> Cfr. Inv. Zavona, c. 218v, n. 245: «*Cos. II. S.C. Cappadocia.* Figura in piedi, ha nella destra un vaso, nella sinistra il labaro, ed a[i] piedi un altare acceso» (non si tratta però di un altare ma della rappresentazione del monte *Argaeus*). BCRA, Inv. Mus. 13/I, *Catalogo monete imperiali romane* (1895), c. 262. Questa moneta, presente nella collezione Classense in un solo esemplare, si trova al MNRa, inv. 3520 (fig. 21), dunque proviene dalla collezione Zavona. L'esemplare mostra evidenti tracce di una pulitura maldestra. Tale sesterzio fa parte di un'interessante serie celebrativa delle province romane dell'impero di Antonino Pio. Si veda: H. MATTINGLY, E. A. SVENHAM, *The Roman Imperial Coinage, vol. III, Antoninus Pius to Commodus*, London 1930, p. 105, n. 580 (139 d.C.).



Fig. 21. Sesterzio di Antonino Pio con al rovescio la personificazione della Cappadocia (MNRa, inv. 3520), ex collezione Classense

BCRa, *Lettere di Enrico Sanclemente*, b. 40, fasc. 7, ad Andrea Gioannetti a Classe, Roma 20 luglio 1765:

Passo ora a proporre alla p.v.r. un contratto di medaglie pontificie, le quali forse per la maggior parte non si troveranno nella serie del suo Museo. Sono in tutto 217. 18 di queste sono monete antiche, ed eccole il catalogo dei Papi ai quali esse appartengono: Adriano I. Gregorio IV. Leone IV. Benedetto III. Nicolò primo. Adriano II. Giovanni VIII. Stefano V. Formoso. Giovanni X. Giovanni XI. Leone VIII. Un'altra che non ho conosciuta. Leone IX. 14 soli sono i nomi perché 4 sono duplicate. Seguono 72 grossi antichi dei quali non ho fatto il catalogo, ma so che vi sono parecchi de' rari assai. Poi vengono cento-undici paoli tutti parimente antichi, e per quanto mi parve nel riscontrarli non vengono più giù di Leone X. Cominciano da Giovanni 22. Urbano V. Gregorio XI. Clemente VII. Bonifacio IX. Benedetto XIII antipapa. Innocenzo VII. Gregorio XII. Giovanni XXIII. Martino V. Eugenio IV. Nicolò V. Calisto III. Pio II. Paolo II. Adriano VI. Sisto IV et cetera. Di questi pure ve ne sono dei duplicati, ma con rovescio differente. I testoni sono sedici soli ma tutti antichi anch'essi, e per ultimo vi è una piastra di Clemente VII battuta in tempo che il d[ett]o pontefice era in Castello S. Angelo coll'argento squa[g]liato dei candelieri di S. Pietro<sup>191</sup>. È rarissima ed il padrone del Museo dice di averne potuti avere per essa sola 15 scudi. Io non voglio crederlo, ma pure so che è da stimarsi molto. Quanto alla conservazione delle dette medaglie a riserva di pochissime sono tutte degne del Museo e anche di quello del Re di Francia. L'ultimo prezzo che dimandano è di scudi 60, che sarebbe in circa il doppio del valore intrinseco

<sup>191</sup> Riferimento storico al celebre «sacco di Roma» del 1527, quando papa Clemente VII per poter pagare il riscatto di 400000 ducati alle truppe al soldo di Carlo V, dovette ricorrere alla fusione di vari arredi sacri e di statue per coniare moneta.

dell'argento. Se la P.tà V. rev.ma giudica bene di fare quest'acquisto mi riscriva subito, perché chi le tiene ha bisogno di quattrini, e vuole esitarle presto. Ella forse desidererebbe una nota più distinta di ciascheduna delle d[ett]e medaglie, ma non mi riuscii di fare l'intero catalogo in quel poco tempo che mi furono mostrate. So bene che se si dovranno comprare potrò prima esaminarle con tutta diligenza, né vi è pericolo che siano cambiate o diminuite da quel numero che sono. Io certo stimerei bene non lasciar passare una sì opportuna occasione che chi sa quando se ne incontrerà una simile. Quando poi ve ne fossero delle duplicate si potrebbero quelle esitare con vantaggio, e intanto fare la scelta delle più belle e più ben conservate. Questa volta padre rev.mo bisogna farsi animo, che non avrà mai a pentirsi di una spesa che crescerà notabilmente il pregio della serie pontificia che ha messo insieme. Appresso il medesimo si trovano ancora da 22 monete d'oro parimente pontificie: ma di queste non ne ho parlato perché ascenderebbe a troppo di più la spesa.

ASCa, *Fondo S. Ippolito di Faenza*, n. 21, c. 6. Lettera di Andrea Gioannetti a Pier Celestino Giordani a Classe:

S. Gregorio Roma 8 settembre 1770.

Tengo preparata una scatola con dentro 29 medaglie, da 30 e più pietrelle, due delle quali scritte, e altre con lettere in cifra, 9 piombi antichi, due paste antiche, varie monete, e alcune cose impietrite. Tutte [h]anno il loro biglietto, e le medaglie sono descritte. Alcune poche di queste vi debbono essere nel nostro Museo, ma forse saranno meglio conservate di quelle che sono costì. Se no, saranno duplicati che potranno giovare. Potrò osservare nelle Gemme letterate del Ficoroni <sup>192</sup> se vi siano le due: parmi che quella che dice *suavis es*, vi sia. Ella dunque osservato tutto le porrà o tra le edite, o tra le inedite come vedrà che convenga. Aggiungo anche un sigillo, che credo di Riccardo degli Annibaldesi di Molara card. diacono di S. Angelo *in foro Piscium* fiorito nel secolo XIII. La glossopetra vulgo lingua di serpente <sup>193</sup>

<sup>192</sup> F. FICORONI, *Gemmae antiquae litteratae*, Roma 1757.

<sup>193</sup> Le glossopetre, dette «lingue di pietra», cioè denti fossili di squalo, erano particolarmente ricercate perché si riteneva avessero proprietà antiofidiche. Vedi N. MORELLO, *La questione della natura dei fossili nel Cinquecento e Seicento*, in *Four Centuries of the Word Geology. Ulisse Aldrovandi 1603 Bologna*, a cura di G. B. Vai, W. Cavazza, Bologna 2003, pp. 127-152, part. 136-137. Il cardinale Gioannetti fece acquistare per il Museo di Classe anche la ricca collezione di conchiglie e di fossili appartenuta a suo fratello, l'avvocato Mauro di Bologna. Vedi ASRa, *Classe*, 548, c. 552 (settembre 1796): «A Museo scudi 467:60, erogati in una raccolta di conchiglie venute da Bologna, ricevuta n. 155, scudi 9:95 per casse, imballatura e porto di dette conchiglie, e scudi 57:65 in piante esotiche, bassi rilievi d'avorio, ed altre cose provvedute come alla lista n. 156; scudi 467:60».

la mando perché parmi maggiore di quelle che costì sono. Tengo anche un pezzo di cristallo con erba dentro, e un pezzo di metallo lungo con le lettere denotanti la officina di Ebione liberto di Augusto: ma né l'uno né l'altro stava dentro la scatola. Questa scatola la consegnerò al padre don Agostino Macchi, o se potrò mai a monsignor Stefano Borgia il quale verrà a Ravenna sul finire di questo mese. Esso verrà in Classe sicuramente. Sono sicuro della sua gentilezza che lo servirà, e gli farà veder tutto. Nonostante glielo raccomando perché è un prelado dotto, amico nostro, amicissimo del sig. suo zio Annibale [Olivieri], e benefattore nostro, che ci dona le sue stampe. Per ora non mando altro, perché non ho potuto avere altro stante la ristrettezza in cui io mi trovo. Sempre però mi ricorderò del Museo, e farò ogni sforzo per accrescerlo e nobilitarlo, e tanto più volentieri lo farò, quanto che sento con piacere mio particolare l'attenzione, l'amore, ch'ella ha per codesta nostra raccolta. Mi è stato scritto quanto ella fino ad ora ha fatto a tutte sue spese: io la ringrazio distintamente come di un beneficio a me fatto. Ella ne sia mille volte benedetta. Seguiti pure avanti, e dia esempio agli altri d'impegnare ciò che [h]anno a decoro, e vantaggio comune. Addio mio amatissimo padre priore.

ASCRA, *Carteggio amministrativo*, 1884, titolo xv, rubrica 8, fasc. 2, n. 3810: Lettera di Andrea Zoli al sindaco di Ravenna:

Ravenna 3 giugno 1884

Cosa sommamente utile crederei che il medagliere del fu Gaspare Ribuffi [1801-1880], acquistato dal Municipio col savio e nobile intendimento d'accrescere le ricchezze della nostra Biblioteca, venisse unito a quello della Classense. Colla formazione di un unico medagliere si otterrebbe una collezione più rispondente ai bisogni della storia e della scienza e si schiverebbe la noia e le difficoltà che allo studioso delle monete antiche nascono dal dover guardare a due distinte collezioni. La s. v. ill.ma saprà certamente che il sig. G. Ribuffi, in unione al Nanni, fu la persona alla quale venne affidata la cura di riordinare il medagliere della Classense. Le medaglie invero vennero disposte dal Ribuffi seguendo il sistema tenuto specialmente dai dilettanti, per ragione di grandezza di tipi e di diversità di metallo senza tener conto né della geografia né della cronologia. Inoltre nel mentre si dette mano al riordinamento del medagliere Classense si trascurava, cosa della massima importanza e che dovea eseguirsi contemporaneamente alle schede, di formare l'inventario, il quale avrebbe messo avanti gli occhi l'intera collezione numismatica ed avrebbe ancora servito ad evitare le possibili frodi. La Biblioteca non possiede ora che l'inventario della collezione Ribuffi, inventario che venne da me e dal sig. Bernicoli eseguito e rettificato colla scorta dell'Eckel<sup>194</sup> e di altri autori con quella diligenza che

<sup>194</sup> J. H. ECKHEL, *Doctrina numorum veterum*, I-VIII, Vienna 1792-1798.



maggiore non potevamo usare, e che contiene così, spero, l'esatta descrizione delle medaglie tutte ed immobilizza, mi si passi la frase, la collezione stessa. Ma la collezione romana del Ribuffi, come quella della Classense è classificata in modo che non risponde ai dettami della scienza numismatica ed alle necessità della storia, come di sopra si è accennato. Mio desiderio sarebbe ora di unificare la collezione Ribuffi e quella della Classense per poter poscia classificare l'intera raccolta secondo il sistema universalmente adottato dell'Eckel<sup>195</sup>. Il quale, basandosi sulla classificazione geografica seguita dal Pellerin in Francia<sup>196</sup>, ordinava le medaglie in due parti: la prima contiene le monete dei popoli, delle città e dei regni, ponendo presso le medaglie autonome di ciascuna città quelle che la città stessa aveva fatto battere sotto l'autorità degli imperatori romani e de' suoi re, – e la seconda parte comprende nella 1<sup>a</sup> classe le monete di Roma senza ricordo di famiglia o principi, nella 2<sup>a</sup> le medaglie famigliari o consolari, nella 3<sup>a</sup> le medaglie imperiali per ordine d'avvenimenti, collocando fra i *nummi vagi* per ogni imperatore quelle che non portano alcuna data cronologica. L'utilità di tale classificazione mi avrebbe spinto ad accingermi all'opera e fare da ultimo l'inventario senza aspettare ordine alcuno, se non me lo avessero impedito due ragioni, la prima la necessità quale impiegato di non mettermi all'opera senza il parere ed il mandato dell'autorità, la seconda l'aver inteso che assieme agli altri oggetti del nostro Museo il Municipio intende di privare la Biblioteca anche dei medaglieri per depositarli nel Museo nazionale che qui si sta formando.

In tale stato di cose voglia la s. v. ill.ma favorirmi una risposta.

#### ABBREVIAZIONI

ASCa = Archivio Storico del Sacro Eremo di Camaldoli

ASCRa = Archivio Storico Comunale di Ravenna

ASDRa = Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia

ASRa = Archivio di Stato di Ravenna

ASRa, *Classe* = Archivio di Stato di Ravenna, *Corporazioni religiose di Ravenna. Abbazia di Sant'Apollinare in Classe*

BCFo = Biblioteca Comunale Aurelio Saffi di Forlì

BCRa = Biblioteca Classense di Ravenna

BCRi = Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini

BEMo = Biblioteca Estense di Modena

BMCe = Biblioteca Malatestiana di Cesena

BOPe = Biblioteca Oliveriana di Pesaro

MNRa = Museo Nazionale di Ravenna

<sup>195</sup> Si veda: BCRa, Inv. Mus. 1, *Catalogo monete famigliari romane* (1886), dove a margine della descrizione di alcune monete romane repubblicane vi è la scritta «M. Rib», forse da sciogliersi in «Medagliere Ribuffi».

<sup>196</sup> J. PELLERIN, *Recueil de médailles de peuples et de villes, qui n'ont point encore été publiées, ou qui sont peu connues*, I-III, Paris 1763.